SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 154

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 28 aprile al 4 maggio 2005)

INDICE

BARELLI: sullo svolgimento a Roma di un corteo contro la Conferenza intergovernativa dell'Unione europea (4-05907) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 8955

BASTIANONI, TONINI: sulla vendita di prodotti con marchi contraffatti (4-05318) (risp. SAPONARA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 8956

CAMBER: sull'ottavo reggimento degli Alpini di Cividale del Friuli (4-08112) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 8959

CORTIANA: sulla Federazione italiana turismo equestre (4-07007) (risp. PESCANTE, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*) 8961

sulla Federazione italiana turismo equestre (4-07250) (risp. PESCANTE, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*) 8962

COZZOLINO: sulla costituzione del 232º reggimento trasmissioni dell'Esercito (4-08213) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 8963

CUTRUFO: sul trattamento giuridico-economico del personale delle forze di polizia (4-06375) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 8965

DANIELI Paolo: sui procedimenti penali nei confronti di dirigenti delle Ferrovie dello Stato (4-05596) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) 8970

DE PETRIS: sul deposito munizioni dell'Esercito «E. Giammarco» (4-05091) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) *Pag.* 8971

sul ferimento di un giovane durante una manifestazione pacifista svoltasi a Roma nel giugno 2004 (4-06904) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 8973

FABRIS: sullo svolgimento di una riunione commemorativa della marcia su Roma (4-05526) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 8974

sulla Pedemontana Veneta (4-05570) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 8976

sulla Pedemontana Veneta (4-05964) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 8980

sul passante di Mestre (4-07078) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 8986

sulla stazione dei Carabinieri di Cotignola (4-07532) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 8989

FALOMI: sulla situazione della società calcistica del Parma (4-07229) (risp. PESCANTE, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*) 8991

TIPOGRAFIA DEL SENATO (350)

FLORINO: sugli atti intimidatori ai danni di alcuni amministratori del comune di Pompei (4-03868) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 8993

GASBARRI: sull'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (4-07206) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 8994

IOVENE: sulla denuncia sporta nei confronti di un agente della Polizia di Stato in servizio presso la questura di Vibo Valentia (4-04986) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 8998

LAURO: sull'ex Arsenale militare di Napoli (4-06635) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 9002

MALABARBA: sugli atti di intolleranza politica verificatisi presso il centro sociale «Il Barattolo» di Pavia (4-06865) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9004

sulla situazione politica in Iraq (4-08144) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 9006

MARINI: sull'episodio intimidatorio ai danni del vice sindaco del comune di Acri (4-07027) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9008

MEDURI: sul concorso per collaboratore amministrativo presso l'amministrazione della Difesa (4-06820) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) *Pag.* 9009

MORO: sull'incendio appiccato alla sede di Trieste della Lega Nord nell'aprile 2004 (4-06586) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9011

MUGNAI: sul trattamento giuridico-economico del personale delle forze di polizia (4-06288) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 8967

SODANO Calogero, CIRAMI: sugli sbarchi di extracomunitari nell'isola di Lampedusa (4-08463) (risp. SAPONARA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9013

STANISCI: sulla sicurezza del territorio di Brindisi (4-06492) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9015

VITALI ed altri: sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi ai crimini nazifascisti (4-08518) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 9018

BARELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il corteo dei no global del 4 ottobre 2003 contro la conferenza intergovernativa dell'Unione europea si è concluso all'Eur con scontri e danneggiamenti, feriti, 34 fermati e 12 arresti;

dalle indagini effettuate dalla Digos e dagli inquirenti romani il rifornimento di mazze, bastoni, scudi in *plexigas* usati dai "disobbedienti" negli scontri dell'Eur sarebbe avvenuto con un Tir di colore bianco, fermato e posto sotto sequestro al termine della manifestazione;

tale Tir sarebbe partito dal centro sociale "Corto Circuito" con a bordo una parlamentare di Rifondazione comunista;

considerato che:

per le gravi vicende sopra riportate risulta essere stato arrestato, tra gli altri, un consigliere del comune di Roma, anch'egli di Rifondazione comunista;

la presenza della predetta parlamentare a bordo del suddetto Tir, se accertata, sarebbe un fatto gravissimo in quanto confermerebbe che rappresentanti di un partito, che si vuole candidare alla guida del Paese, non sono solo conniventi ma addirittura protagonisti di atti di violenza e teppismo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di fare luce sull'intera vicenda e sugli eventuali coinvolgimenti di partiti politici, di accertare le responsabilità di quanto accaduto e di adottare le misure idonee ad evitare in futuro che tali fatti si ripetano.

(4-05907)

(20 gennaio 2004)

RISPOSTA. – Sulla base dei risultati delle indagini espletate dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, la presenza dell'onorevole Graziella Mascia sull'autocarro fermato durante gli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, in occasione della manifestazione del 4 ottobre 2003, non costituisce fatto penalmente rilevante.

La Procura ha, infatti, precisato che dalle dichiarazioni dell'autista del TIR non emerge che la parlamentare abbia partecipato alle operazioni di carico del materiale sequestrato ed utilizzato dai manifestanti per porre in essere le attività di resistenza e danneggiamento, registrate nel corso del corteo.

La presenza dell'onorevole Mascia presso il centro sociale «Corto Circuito», pertanto, sempre secondo quanto riferito dall'Autorità giudiziaria, «non viene ricondotta dall'autista ad alcuna attività di partecipazione o direzione della condotta di carico e trasporto del materiale non consentito,

preordinato allo snaturamento in termini violenti della manifestazione, avendo tra l'altro lo stesso autista precisato che la donna dal nome Mascia è stata da lui notata quasi al momento di ripartire dal centro sociale, quando risultavano già terminate le operazioni di carico».

Il fatto che la parlamentare abbia percorso il tragitto nella cabina del TIR, insieme all'autista, proprio perché non supportato da ulteriori elementi indizianti in ordine alla sua partecipazione alla organizzazione della predisposizione dei mezzi di violenza, poi utilizzati nel corso della manifestazione da alcuni dissidenti, non vale di per sè, a giudizio della Procura, a qualificare in termini apprezzabili da un punto di vista penalistico la condotta della stessa.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(26 aprile 2005)

BASTIANONI, TONINI. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

negli ultimi tempi è sensibilmente aumentata, ad opera di cittadini extracomunitari, l'attività di importazione illegale e vendita sottocosto di merci con marchi contraffatti nonché la produzione nel territorio italiano e la commercializzazione sottocosto di vari articoli (maglieria, capi d'abbigliamento, pelletteria, calzature ecc.), anch'essi spesso con marchi contraffatti;

queste attività, poste in essere per lo più da immigrati di provenienza cinese, stanno assumendo un livello di diffusione assai preoccupante e sempre più numerosi si fanno i segnali di allarme di imprenditori ed artigiani conto terzi che si vedono costretti a fronteggiare una concorrenza a dir poco sleale;

questo fenomeno è particolarmente sentito, per le dimensioni e per la rilevanza della sua diffusione, dagli imprenditori terzisti dell'area del distretto tessile di Prato-Pistoia, dove la filiera della maglieria è già quasi estinta e quella del mobile tappezzato (concentrata nel territorio di Quarrata) sta seguendo la stessa sorte; in questa zona della Toscana operano, infatti, numerose imprese gestite da cittadini extracomunitari, le quali, secondo recenti stime, utilizzerebbero la manodopera di circa 25.000 cittadini extracomunitari, tra regolari ed irregolari, spesso del tutto al di fuori delle previsioni di legge in materia di condizioni di lavoro;

dette imprese operano in condizione di sleale vantaggio competitivo rispetto alle imprese omologhe, in quanto non solo sfruttano una manodopera irregolare ed almeno in parte minorile, spesso fatta lavorare in assoluto spregio delle norme di sicurezza ed in orari notturni, ma si avvantaggiano anche dell'evasione fiscale e contributiva (la vita media di tali imprese è infatti compresa tra i sei e i dodici mesi, in modo da sfuggire ai controlli fiscali);

tali aziende immettono sul mercato prodotti e semilavorati a prezzi sottocosto, con ciò falsando completamente i prezzi di mercato e creando seri problemi agli imprenditori ed artigiani della zona che operano nel rispetto delle regole di mercato nonché di tutte le normative che disciplinano in Italia le attività economiche ed imprenditoriali,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per fronteggiare il fenomeno descritto;

quali strumenti si intenda adoperare per intensificare e rendere più efficaci ed efficienti i controlli sulle imprese irregolari che operano in Italia e segnatamente su quelle che operano nel distretto tessile di Prato-Pistoia, area che, come visto, risulta essere particolarmente colpita da fenomeni di irregolarità, al fine di ripristinare la legalità ed il rispetto delle leggi in materia di lavoro, nonché di reprimere comportamenti ed azioni fortemente turbativi del mercato.

(4-05318)

(1° ottobre 2003)

RISPOSTA. – Va premesso che i cittadini cinesi regolarmente soggiornanti in Italia sono 97.261. Si tratta della quarta comunità straniera, per numero di presenze, nel nostro paese.

Da alcuni anni sono stati realizzati specifici progetti investigativi ed informativi ad ampio respiro, volti ad individuare organizzazioni malavitose di origine cinese presenti sul territorio nazionale, ad aggredire nei patrimoni la stessa capacità di produrre profitti illeciti, neutralizzando i circuiti criminali.

Sono stati anche definiti ed attuati i piani di monitoraggio preventivo di attività imprenditoriali esercitate da soggetti di tale nazionalità, specialmente nelle aree – come quelle di Prato e Pistoia, richiamate dall'onorevole interrogante – in cui maggiore è la presenza delle relative comunità.

Complessivamente, nel corso del 2004, i cittadini della Repubblica popolare cinese denunciati dalle Forze di polizia sono stati 4.102, fermati o arrestati 417, rimpatriati 1.035. Nei primi tre mesi del 2005, ne sono stati allontanati 394.

Le segnalazioni di cittadini cinesi per reato di favoreggiamento all'immigrazione clandestina sono state le più numerose, 671, seguite da quelle per reati di ricettazione, 581, contrabbando, 160, lesioni dolose, 135; seguono, poi, la contraffazione di marchi industriali, le rapine, i furti, lo sfruttamento della prostituzione ed il sequestro di persona. Vi sono stati anche 22 arresti per omicidio volontario e 9 per tentato omicidio.

Nei primi mesi dell'anno in corso, si sono svolte ulteriori e importanti operazioni di polizia in varie città d'Italia, finalizzate alla verifica delle condizioni di lavoro all'interno di ditte e laboratori gestiti da cittadini cinesi.

In Toscana, il 18 marzo 2005, vi è stato il primo caso di applicazione di misure di prevenzione antimafia nei confronti di cittadini cinesi, con sequestro di beni mobili ed immobili a Firenze ed a Campi Bisenzio.

Il 9 marzo, a Cormano (Milano) è stata sequestrata merce contraffatta per un valore approssimativo pari a 20 milioni di euro e sono stati arrestati tre cinesi, assieme ad altri quattro connazionali. Lo stesso giorno, in provincia di Ferrara, 11 laboratori tessili gestiti da cinesi, che impiegavano, in condizioni di assoluta illegalità, manodopera minorile e clandestina sono stati sequestrati. Così è avvenuto anche a Roma, il 22 marzo 2005.

In tale quadro, numerose sono state le iniziative assunte dal Governo per conferire continuità e concretezza, anche in collaborazione con la Cina, al contrasto all'immigrazione clandestina.

Nel 2002, è stato firmato l'accordo di cooperazione 2001 per la lotta alla criminalità organizzata, che contempla, tra l'altro, specifiche ipotesi di collaborazione.

Nell'ambito dei successivi incontri bilaterali, da cui sono scaturiti anche scambi di visite di esperti dei due paesi, sono stati concordati tra il Ministero dell'interno italiano ed il Ministero della pubblica sicurezza cinese il distacco di un funzionario italiano a Pechino per l'attività di contrasto all'immigrazione clandestina – dal marzo 2002 – e la predisposizione di un *memorandum* d'intesa per l'impiego in Italia, a titolo sperimentale, di personale della polizia cinese incaricato di collaborare alle attività di identificazione dei destinatari

Venendo, ora, in particolare, alle iniziative in corso nel distretto tessile di Prato e Pistoia, si comunica che, in quell'area, sono state intensificate, già negli anni scorsi, le verifiche e i controlli mirati alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni di lavoro «in nero», di contraffazione dei marchi, dell'evasione contributiva, oltre che dell'immigrazione clandestina.

Si assicura che tali interventi proseguono in modo periodico e senza scadenza predeterminata, portando, in caso di accertamento di situazioni di illegalità, al deferimento all'Autorità giudiziaria dei responsabili, alla contestazione di illeciti amministrativi e al sequestro delle merci.

Particolare impegno è stato, inoltre, dedicato alle attività di prevenzione e contrasto del fenomeno della concorrenza sleale da parte di aziende gestite da cittadini cinesi e insediate nel comune di Quarrata (Pistoia), avviando, dal febbraio scorso, una più incisiva azione di controllo che vede impegnati l'Amministrazione comunale, l'Ufficio provinciale del lavoro, le Forze dell'ordine, i Vigili del fuoco, l'Azienda sanitaria locale e l'Ufficio ispettivo dell'INAIL.

Tale azione prevede il monitoraggio completo di tali aziende e l'attivazione di uno specifico gruppo di intervento che, con la presenza delle suddette componenti istituzionali, sta effettuando specifiche verifiche e controlli delle situazioni maggiormente a rischio.

Per quanto riguarda, infine, le specifiche competenze in materia di controlli sulle imprese, il Ministero del lavoro ha programmato quindicimila azioni ispettive su tutto il territorio nazionale, che vanno ad aggiun-

gersi agli ulteriori interventi di carattere straordinario effettuati negli ambiti territoriali più interessati al problema.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SAPONARA

(21 aprile 2005)

CAMBER. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso che:

con interrogazione a risposta scritta dell'8 luglio 2004 (4-07046) lo scrivente aveva sottoposto all'attenzione del Ministro in indirizzo il problema, scaturente dalla ristrutturazione dell'Esercito, che prevedeva (e prevede) lo scioglimento dell'8º Reggimento Alpini di stanza in Cividale del Friuli;

in data 30 luglio 2004 il Ministro ha risposto all'interrogazione, dando rassicurazioni in merito all'attenta valutazione che sarebbe stata posta nell'adottare provvedimenti sul problema prospettato, fra l'altro dando notizia che «il termine temporale entro il quale il Governo dovrà emanare i decreti legislativi per procedere alla riorganizzazione delle Forze Armate scadrà dopo 12 mesi dall'entrata in vigore del nuovo provvedimento di delega»; tale delega è contenuta nella legge n. 186 del 27 luglio 2004, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 175 del 28.07.04;

in vista quindi di una decisione che verrà assunta – *ex lege* – entro pochi mesi, si ritiene opportuno richiamare nuovamente l'attenzione sul problema della dislocazione dei reparti alpini;

la Regione più penalizzata dalla ristrutturazione delle Forze Armate è il Friuli-Venezia Giulia, che, fra l'altro, ha visto dimezzata la presenza dei reggimenti Alpini nel proprio territorio, con il mantenimento dei soli Reggimenti 14º di Venzone e 8º di Cividale;

la decisione di sciogliere l'8º Reggimento Alpini di Cividale (reparto che, costituito nel lontano 1909, vanta un glorioso passato di attività e impegno in innumerevoli missioni, dalle campagne della prima metà del secolo scorso fino all'ultimo decennio, in cui è stato protagonista di interventi di protezione civile in Italia e missioni di pace all'estero) ha creato un vasto movimento d'opinione (come già evidenziato nella precedente interrogazione) che ha mobilitato pubblici amministratori e semplici cittadini, con l'approvazione di oltre 50 mozioni o ordini del giorno a livello di Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Consigli provinciali e comunali del Friuli-Venezia Giulia e con l'avvio di una raccolta di firme in calce a una petizione che chiede il mantenimento dei due Reggimenti in Friuli-Venezia Giulia;

anche alla Camera dei deputati è stata votato e approvato il 29 luglio 2004 un ordine del giorno a salvaguardia dell'8º Reggimento Alpini;

l'ultima ipotesi di cui si è a conoscenza prevede lo scioglimento del Reggimento trasferendone il nome e la bandiera al Reggimento di Venzone e mantenendo il Comando di Reggimento a Cividale;

il principale motivo addotto per lo scioglimento del Reggimento è che il numero totale di reggimenti è già stato fissato e non è possibile mantenerne uno in più;

esiste un notevole disequilibrio a favore del Trentino-Alto Adige per quanto concerne la dislocazione dei reggimenti Alpini: in quella regione sono infatti presenti 3 reggimenti Alpini oltre a 4 reggimenti comunque legati alla montagna (artiglieria, genio, trasmissioni, logistica) nonché numerosi Comandi; fra i tre reggimenti vi è il 6º che conta solo un centinaio di effettivi ed ha compiti relativi alla gestione delle aree per l'addestramento alpinistico e sciistico: poiché di fatto non è un reggimento, una soluzione forse percorribile potrebbe essere quella di attribuirgli un'altra denominazione (Distaccamento, Compagnia, Reparto, ecc.) e così l'8º rientrebbe nel computo totale di reggimenti previsti, mentre nome e bandiera del 6º potrebbero passare al Reggimento di Venzone; questa operazione, non prevedendo spostamento di personale, sarebbe a costo zero o comunque molto più economica rispetto allo scioglimento dell'8º, col conseguente trasferimento di oltre 150 ufficiali e sottufficiali,

si chiede di sapere, in vista delle imminenti decisioni che il Ministero della difesa assumerà in merito alla dislocazione dei reparti alpini, quali ipotesi realistiche possano essere formulate sul futuro dell'8º Reggimento Alpini.

(4-08112)

(9 febbraio 2005)

RISPOSTA. – In esito al processo di trasformazione delle Forze Armate in senso interamente professionale, l'Esercito, nell'ambito della riduzione del proprio volume organico complessivo, provvederà a razionalizzare, tra l'altro, la componente operativa.

Tale riduzione, come comunicato in risposta alla interrogazione richiamata dallo stesso interrogante, mantiene, comunque, alle Truppe Alpine il medesimo peso percentuale nel contesto delle Forze di manovra e consente di tenere equilibrate le componenti pesante, media e leggera delle Forze operative.

Nell'affrontare la questione sono stati debitamente considerati tutti gli aspetti relativi a:

tradizioni storiche dei Reparti, ripartizione geografica, aspetti legati al reclutamento;

riflessi di carattere sociale, economico ed infrastrutturale connessi alla presenza militare nelle varie località dell'arco alpino.

In particolare, per quanto riguarda l'8º Reggimento Alpi, ne è stata definita la natura operativa e la conseguente costituzione su base professionale (Volontari in Ferma Breve e Volontari in Servizio Permanente);

inoltre, è stata assicurata la permanenza dello stesso presso la sede di Cividale, mediante la sua riorganizzazione in:

Comando di Reggimento in Cividale, con una presenza di 408 unità;
Battaglione in Venzone, con una presenza di 442 unità.

La necessità di attuare tale riconfigurazione risiede, da un lato, nella volontà di salvaguardare l'efficienza e la capacità operativa del Reggimento in parola e, dall'altro, di continuare a mantenere una significativa presenza degli Alpini in Cividale del Friuli.

Tale scelta è stata, peraltro, effettuata in linea con i provvedimenti ordinativi contenuti nel «Progetto di razionalizzazione dello Strumento Militare», nonché in considerazione della posizione geografica delle due sedi e della loro vicinanza ai principali nodi ferroviari ed autostradali, al fine di assicurare i collegamenti con il Centro-Sud (area di prevalente provenienza dei Volontari dell'Esercito).

In conclusione, il mantenimento in vita dell'8º Reggimento Alpini nelle sedi rispettivamente di Cividale del Friuli e di Venzone rappresenta una concreta e significativa testimonianza dell'attenzione che, da sempre, viene tributata alle tradizioni alpine di entrambe le città garantendo alle stesse, di fatto, un'adeguata presenza della Forza Armata.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(28 aprile 2005)

CORTIANA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la Federazione italiana turismo equestre FITETREC-ANTE è l'unica realtà che svolge attività su tutto il territorio nazionale, e dal 1968 a livello internazionale, nel campo del turismo equestre, vantando 12.000 tesserati, 450 tra agriturismi e centri ippici associati e, al contempo, coltivando rapporti consolidati con Ministeri, Regioni, Province e Comuni;

la FITETREC-ANTE, la quale tra l'altro ha fornito da sempre appoggio al movimento ambientalista, si pone come alternativa e in sacrosanta diversità di riferimenti politico-culturali rispetto ad un'altra organizzazione sportiva equestre, il FISE, che, al contrario della stessa FITETREC, gode del formale riconoscimento quale disciplina sportiva associata al CONI, con tutti i vantaggi economici ed istituzionali derivanti da tale condizione;

il CONI, con deliberazione n. 1222 da parte del proprio Consiglio nazionale in data 15 maggio 2002, ha rigettato l'istanza di riconoscimento della FITETREC-ANTE quale disciplina sportiva associata al CONI, suggerendo invece un sostanziale vassallaggio della Federazione in questione come disciplina sportiva associata alla FISE e non al CONI, proposta non accettata dalla FITETREC;

considerato che:

la posizione assunta dal CONI, oltre che penalizzare la Federazione dal punto di vista economico, tanto che si è vista rifiutare un sostegno monetario da parte del CONI in occasione del Campionato del mondo di TREC che si terrà a settembre 2004 in Germania e che vede la FITETREC unica rappresentante dell'Italia, appare come una vera e propria discriminazione politico-istituzionale;

l'attuale Presidenza del CONI si pone come strenua oppositrice di un decentramento dell'organizzazione sportiva che faccia capo anche alle regioni, ritenendo di rappresentare la totalità dello sport italiano;

lo sport italiano, nelle sue molteplicità e articolazioni, non può, specialmente per le attività che non hanno valenza olimpica, esser rappresentato unicamente da un ente che, sistematicamente, disconosce in modo burocratico realtà sportive consolidate nel territorio;

in sostanza il senso politico della risposta del CONI sembra essere che se non si è inclusi nel CONI stesso non si esiste politicamente, ponendosi al di fuori quindi di ogni logica democratica di evoluzione civile in un paese moderno come l'Italia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali fatti;

se, constatando quanto rilevato, abbia intenzione di porre in essere azioni correttive di tale stato di cose.

(4-07007)

(6 luglio 2004)

CORTIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso che nei mesi scorsi la Federazione Italiana Turismo Equestre TREC – ANTE aveva chiesto al CONI, al fine di rappresentare l'Italia nel campionato del mondo di TREC del prossimo settembre in Germania, la dotazione di bandiere nazionali, giubbotti con la scritta Italia e, nel caso, un modesto contributo economico;

considerato che la risposta del CONI alla suddetta richiesta è stata negativa affermando che il CONI eroga esclusivamente contributi alla FISE (Federazione Italiana Sport Equestri) anche per il dipartimento di equitazione di campagna e che la FITETREC – ANTE non è riconosciuta dal CONI;

dato che:

il CONI sta attuando da anni una politica discriminatoria nei confronti della FITETREC – ANTE, che in Italia rappresenta 12.000 tesserati, 450 tra agriturismi e centri ippici associati ed unicità di rappresentanza a livello internazionale nella specifica disciplina del turismo equestre e del TREC;

lo sport italiano, nelle sue molteplici articolazioni, specialmente per attività che non hanno valenza olimpica, non può essere rappresentato unicamente dall'ente CONI che, come nel caso di specie, disconosce realtà sportive consolidate nel territorio nazionale,

si chiede di sapere se non si ritenga che sia il caso di intervenire celermente al fine di riconoscere la FITETREC – ANTE in qualità di disciplina sportiva associata al CONI e per sanare un'evidente ingiustizia.

(4-07250)

(21 settembre 2004)

RISPOSTA. (*) – In riferimento alle interrogazioni parlamentari indicate in oggetto, concernenti la Federazione italiana turismo equestre – Fitetrec-Ante –, interpellato il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, si rappresenta quanto segue.

Innanzitutto, occorre precisare che la Fitetrec-Ante è una delle realtà presenti sul territorio nazionale che svolge attività di turismo equestre, ma non l'unica, seppur altamente rappresentativa in tale settore. È vero, però, anche che la FISE costituisce una realtà ben superiore, presente anch'essa sul territorio nazionale con centri ippici associati e agriturismi che svolgono costantemente l'attività del turismo equestre. A titolo informativo, si fa presente che la FISE conta ottantamila tesserati e oltre mille centri ippici affiliati e strutture agrituristiche, presenti su tutto il territorio nazionale.

Come è noto, il CONI riconosce per ogni disciplina sportiva un unico ente di riferimento sul territorio nazionale che, in questo caso, è rappresentato dalla FISE, la quale, a seguito del rinnovato Statuto, approvato dal CONI nel 2004, ha riunito sotto la propria competenza le discipline del turismo equestre e del *trekking*. Il CONI, peraltro, si conforma ai principi dell'ordinamento sportivo internazionale, in armonia con il Comitato olimpico internazionale.

In considerazione di quanto sopra riferito, ed in particolare per quanto attiene al Campionato del mondo di TREC, svoltosi a settembre 2004 in Germania, si rappresenta che detto Campionato non risulta essere organizzato da alcun organismo aderente alla FEI, Federazione internazionale di riferimento del mondo equestre, affiliata al CIO, al quale aderisce la FISE e, pertanto, la partecipazione della FITETREC a tale Campionato non poteva essere sostenuta dalla Confederazione olimpica.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

PESCANTE

(28 aprile 2005)

COZZOLINO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che dal 29/9/04 il 231° reggimento Avellino, con sede presso la caserma Berardi di Avellino, è stato riconvertito in 232° reggimento trasmis-

---

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

sioni, con alle dipendenze il 1º battaglione trasmissioni ed il 2º battaglione trasmissioni;

che il complesso militare Libroia, con sede in Nocera Inferiore, è stato depositario di importanti istituzioni militari e civili, ben collegate con l'intero territorio nazionale attraverso strade, ferrovie, porti ed aeroporti;

che la costituzione di questo famoso mega complesso Libroia è costata sicuramente negli anni ingenti risorse dello Stato per ospitare reparti dell'arma delle trasmissioni;

che il complesso Libroia è stato costante riferimento per la preparazione professionale e per esperienze di servizio in teatri operativi fuori area di ufficiali, sottufficiali e volontari in servizio permanente dell'arma delle trasmissioni;

che la collocazione del 2º battaglione trasmissioni, insieme all'attuale 45º battaglione trasmissioni, presso il complesso Libroia potrebbe rappresentare un notevole risparmio di ulteriore denaro pubblico avendo a disposizione le strutture e le attrezzature per poter adeguatamente preparare il personale dell'arma delle trasmissioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prendere in considerazione questa eventualità nell'interesse della preparazione di questo settore importante delle forze armate e per risparmiare ingenti risorse dello Stato da destinare ad altri compiti.

(4-08213)

(24 febbraio 2005)

RISPOSTA. – Da tempo è in atto un articolato progetto di riorganizzazione dello strumento militare che coinvolge ogni sua componente allo scopo di renderlo più idoneo e rispondente alle nuove esigenze.

Il processo di revisione, infatti, sta interessando anche la componente Comando, Controllo e Comunicazioni (C4) dell'Esercito e prevede, tra l'altro, la costituzione del 232º Reggimento Trasmissioni su due battaglioni, attraverso la riconfigurazione del 231º Reggimento Addestramento Reclute «Avellino» con sede in Avellino.

In tale contesto, sono state indicate le modalità organizzative per l'attuazione del provvedimento di costituzione del 2º Battaglione Trasmissioni «Faldato» del 232º Reggimento Trasmissioni, con sede in Potenza, attraverso la riconfigurazione dell'attuale Comando 91º Battaglione «Lucania».

Tale riorganizzazione, che non avverrà prima della fine del 2005, quando il 91º Battaglione «Lucania» terminerà le sue attività istituzionali, non apporta sostanziali modifiche ordinative al settore dedicato al supporto nazionale.

Nella circostanza, com'è consuetudine della Difesa, sono stati tenuti in debita considerazione tutti gli aspetti che concorrono alla definizione della problematica, inclusi i riflessi di carattere sociale, economico ed in-

frastrutturale, nonché quelli connessi alla presenza militare e civile nelle aree interessate.

In tale ottica, infatti, la caserma «Libroia» in Nocera Inferiore continuerà ad ospitare il Battaglione «Volture» del 46º Reggimento Trasmissioni, assicurando così, anche per il futuro, una significativa presenza della Forza Armata nella città di Nocera Inferiore.

Nel contempo, il Battaglione Trasmissioni in Potenza consentirà di non privare la regione Basilicata di unità operative della Forza Armata.

Infine, si precisa che l'attuale situazione infrastrutturale della caserma indicata dal senatore interrogante non consente di ospitare entrambi i citati reparti, in quanto non sussistono le condizioni necessarie ad assicurare gli adeguati *standard* abitativi previsti per legge, ai fini dell'alloggiamento del personale volontario in forza ai due reparti stessi.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(27 aprile 2005)

CUTRUFO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, dell'economia e delle finanze, della giustizia e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che con l'articolo 33, comma 2, secondo periodo, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, il legislatore ha espressamente previsto il riordinamento della riforma del personale delle forze di Polizia ad ordinamento civile e militare;

che presso la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati, durante la trattazione del disegno di legge n. 2384, il cui esame è iniziato nell'autunno 2002 ed è ancora formalmente in corso - concernente il riordino della carriera dei funzionari di Polizia -, il sottosegretario Alfredo Mantovano, nella seduta del 26 marzo 2003, ha comunicato che, nella stessa materia, sarebbe in corso da parte del Governo una parallela attività preparatoria per la definizione di un testo sui funzionari di Polizia per il quale il medesimo Sottosegretario ha affermato «essere necessario acquisire il parere delle organizzazioni sindacali» e che pertanto si prevedono «tempi ampi» per la presentazione di un disegno di legge in materia;

che sulla carriera dei funzionari della Polizia di Stato e sugli ordinamenti delle corrispondenti qualifiche e posizioni funzionali degli altri corpi di polizia resta aperta la questione del riallineamento normativo e della perequazione economica a corrispondenti carriere del pubblico impiego, quali quelle dei prefettizi e dei diplomatici;

che l'appiattimento retributivo subito dai funzionari dirigenti e direttivi della Polizia di Stato (unitamente ai corrispondenti gradi e qualifiche degli altri corpi di polizia) dal 1983 ad oggi, così come denunciato dall'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia, è intollerabile e mortifica proprio coloro che, chiamati a tutelare i cittadini, assumono quotidia-

namente le massime responsabilità, mentre sembra che si continui a gratificare economicamente solo certi burocrati;

che tra i Questori, i dirigenti dei Commissariati di pubblica sicurezza e i dirigenti di tutti gli altri Uffici della Polizia di Stato, al pari degli ufficiali e funzionari delle altre Forze dell'ordine, si è creata, accanto all'amarezza per il mancato riconoscimento dei loro diritti, una situazione di incertezza, di insoddisfazione e di mancanza di fiducia nei confronti dei provvedimenti del Governo e dello stesso Parlamento, per provvedimenti economici e normativi che, pur da lungo tempo promessi, annunciati ed in alcuni casi anche approvati (come nel caso dell'impegno al riconoscimento di un'autonoma rappresentanza sindacale per le organizzazioni rappresentative dei soli funzionari), non trovano alcuna attuazione concreta;

che nella seduta del 26 febbraio 2004 il medesimo Sottosegretario, in rappresentanza del Governo, ha annunciato una nuova e diversa proposta normativa per l'estensione dei benefici contrattuali ai dirigenti della Polizia di Stato, affermando che essa potrebbe trovare la copertura finanziaria nelle risorse accantonate nella legge finanziaria per il 2004 per il Ministero della difesa e per il Ministero dell'interno ed essere portata all'attenzione del Parlamento in tempi brevi, e che nell'ambito della stessa iniziativa potrebbe trovare soluzione la problematica relativa all'istituzione di un'area contrattuale autonoma per i funzionari della Polizia di Stato ed alla rappresentatività delle associazioni sindacali cui aderiscono esclusivamente i funzionari della Polizia di Stato, temi sui quali il Governo si è formalmente impegnato in passato accogliendo una specifica raccomandazione;

che il 1º marzo 2004 l'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia ha organizzato, su tutto il territorio italiano, partecipate assemblee di funzionari di Polizia, nel corso delle quali è incontrovertibilmente emerso il profondo malessere della categoria ed è stato rivendicato il diritto ad una carriera unitaria e a retribuzioni più dignitose ed in linea con quelle che il Governo ha attribuito ad altri funzionari civili del Ministero dell'interno,

si chiede di sapere:

entro quale data sarà presentata in Parlamento dal Governo l'iniziativa finalizzata ad estendere ai dirigenti delle Forze di polizia almeno i trattamenti accessori previsti dal vigente contratto di lavoro per il restante personale;

se il predetto provvedimento coprirà retroattivamente tutto il periodo di vigenza del contratto di lavoro di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 2002, n. 164, come tutti i funzionari dell'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia auspicano, anche per evitare incostituzionali disparità di trattamento economico per medesimi servizi prestati;

entro quale data il Governo presenterà in Parlamento l'autonoma iniziativa finalizzata a riconoscere ai funzionari della Polizia di Stato ed agli ufficiali e funzionari degli altri corpi di Polizia la riforma della loro carriera;

se tale riforma contemplerà, similmente a quanto operato per funzionari prefettizi e diplomatici, una carriera unitaria e dirigenziale;

se il Governo preveda tempi certi per l'adozione definitiva di tali provvedimenti e se con essi intenda perseguire una scelta di riordino ed equiordinazione nell'ambito dell'Amministrazione della pubblica sicurezza;

se, nelle more delle procedure legislative, il Governo intenda riconoscere, alle organizzazioni che rappresentano in via esclusiva gli interessi dei funzionari di Polizia e dei gradi e qualifiche equiparati, almeno un tavolo negoziale per la trattazione delle specifiche questioni di lavoro che pervengono alla dirigenza.

(4-06375)

(16 marzo 2004)

MUGNAI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, dell'economia e delle finanze, della giustizia e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che con l'articolo 33, comma 2, secondo periodo, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, il legislatore ha espressamente previsto il riordinamento della Riforma del personale delle forze di Polizia ad ordinamento civile e militare;

che, presso la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, durante la trattazione del disegno di legge n. 2384, il cui esame è iniziato nell'autunno 2002 ed è ancora formalmente in corso – concernente il riordino della carriera dei Funzionari di Polizia – il sottosegretario Alfredo Mantovano, nella seduta del 26 marzo 2003, ha comunicato che, nella stessa materia, sarebbe in corso da parte del Governo una parallela attività preparatoria per la definizione di un testo sui Funzionari di Polizia per il quale il medesimo Sottosegretario ha affermato «essere necessario acquisire il parere delle organizzazioni sindacali» e che pertanto si prevedono «tempi ampi» per la presentazione di un disegno di legge in materia;

che sulla carriera dei Funzionari della Polizia di Stato e sugli ordinamenti delle corrispondenti qualifiche e posizioni funzionali degli altri Corpi di polizia resta aperta la questione del riallineamento normativo e della perequazione economica a corrispondenti carriere del pubblico impiego, quali quelle dei prefettizi e dei diplomatici;

che l'appiattimento retributivo subito dai Funzionari Dirigenti e Direttivi della Polizia di Stato (unitamente ai corrispondenti gradi e qualifiche degli altri Corpi di polizia) dal 1983 ad oggi, così come denunciato dall'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia, è intollerabile e mortifica proprio coloro che, chiamati a tutelare i cittadini, assumono quotidianamente le massime responsabilità, mentre sembra che si continui a gratificare economicamente solo certi burocrati;

che tra i Questori, i Dirigenti dei Commissariati di pubblica sicurezza e i Dirigenti di tutti gli altri Uffici della Polizia di Stato, al pari degli Ufficiali e funzionati delle Forze dell'ordine, si è creata, accanto all'a-

marezza per il mancato riconoscimento dei loro diritti, una situazione di incertezza, di insoddisfazione e di mancanza di fiducia nei confronti dei provvedimenti del Governo e dello stesso Parlamento, per provvedimenti economici e normativi che, pur da lungo tempo promessi, annunciati ed, in alcuni casi anche approvati (come nel caso dell'impegno al riconoscimento di un'autonoma rappresentanza sindacale per le organizzazioni rappresentative dei soli Funzionari), non trovano alcuna attuazione concreta;

che, nella seduta del 26 febbraio scorso, il medesimo Sottosegretario, in rappresentanza del Governo, ha annunciato una nuova e diversa proposta normativa per l'estensione dei benefici contrattuali ai dirigenti della Polizia di Stato, affermando che essa potrebbe trovare la copertura finanziaria nelle risorse accantonate nella legge finanziaria del 2004 per il Ministero della difesa e per il Ministero dell'interno ed essere portata all'attenzione del Parlamento in tempi brevi e che nell'ambito della stessa iniziativa potrebbe trovare soluzione la problematica relativa all'istituzione di un'area contrattuale autonoma per i Funzionari della Polizia di Stato ed alla rappresentatività delle associazioni sindacali cui aderiscono esclusivamente i funzionari della Polizia di Stato, temi sui quali il Governo si è formalmente impegnato in passato accogliendo una specifica raccomandazione;

che il 1º marzo scorso l'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia ha organizzato, su tutto il territorio italiano, partecipate assemblee di Funzionari di Polizia nel corso delle quali è incontrovertibilmente emerso il profondo malessere della categoria ed è stato rivendicato il diritto ad una carriera unitaria e a retribuzioni più dignitose ed in linea con quelle che il Governo ha attribuito ad altri funzionari civili del Ministero dell'interno,

l'interrogante chiede di conoscere:

entro quale data sarà presentata in Parlamento dal Governo l'iniziativa finalizzata ad estendere ai Dirigenti delle Forze di polizia almeno i trattamenti accessori previsti dal vigente contratto di lavoro per il restante personale;

se il predetto provvedimento coprirà retroattivamente tutto il periodo di vigenza del contratto di lavoro di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 2002, n. 164, come tutti i Funzionari dell'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia auspicano anche per evitare incostituzionali disparità di trattamento economico per medesimi servizi prestati;

entro quale data il Governo presenterà in Parlamento l'autonoma iniziativa finalizzata a riconoscere ai Funzionari di Polizia di Stato ed agli Ufficiali e Funzionari degli altri Corpi di polizia la riforma della loro carriera;

se tale riforma contemplerà, similmente a quanto operato per Funzionari prefettizi e diplomatici, una carriera unitaria e dirigenziale;

se il Governo preveda tempi certi per l'adozione definitiva di tali provvedimenti e se non si intenda perseguire una scelta di riordino ed

equiordinazione nell'ambito dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza;

se, nelle more delle procedure legislative, il Governo intenda riconoscere, alle organizzazioni che rappresentano in via esclusiva gli interessi dei Funzionari di Polizia e dei gradi e qualifiche equiparati, almeno un tavolo negoziale per la trattazione delle specifiche questioni di lavoro che pervengono alla Direzione.

(4-06288)

(4 marzo 2004)

RISPOSTA. (*) – Si fa presente che i problemi sollevati sono stati in parte risolti dalla legge 5 novembre 2004, n. 263, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 2004, n. 238, recante «Misure urgenti per il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di Polizia – Disposizioni in materia di trattamento giuridico ed economico dei dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia», pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 263 del 9 novembre scorso.

Tale provvedimento normativo, all'articolo 2, comma 2, dispone che, a decorrere dal 1º gennaio 2003, le indennità previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 164 del 2002 siano estese anche ai dirigenti civili e militari delle Forze di Polizia, cui vanno estesi anche i diritti sindacali contenuti nel medesimo provvedimento.

Inoltre, il comma 3, sempre all'articolo 2, stabilisce che, con decorrenza 1º gennaio 2004, per i dirigenti l'indennità pensionabile è incrementata del 4,91 per cento, fatti salvi gli eventuali trattamenti più favorevoli in godimento, mentre il comma 5 prevede che, sempre dal 19 gennaio 2004, ai dirigenti delle Forze di polizia si applicano le disposizioni contenute negli articoli 13 e 52 del decreto del Presidente della Repubblica del 2002 e riguardanti indennità di impiego operativo per attività di aeronavigazione, volo, pilotaggio e imbarco.

Per quanto riguarda, inoltre, la questione più generale del riordino della carriera dei funzionari della Polizia di Stato, si rappresenta che nello scorso mese di agosto il Ministro dell'interno, dopo un incontro con le organizzazioni sindacali del personale delle Forze di polizia ad ordinamento civile, cui hanno partecipato anche altri rappresentanti del Governo, ha istituito un «tavolo tecnico» per il riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze di polizia, al fine di acquisire le relative proposte, anche in relazione alle risorse stanziate dall'articolo 3, comma 155, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (legge finanziaria 2004).

Gli approfondimenti tecnici con le Amministrazioni interessate, con le organizzazioni sindacali e con le rappresentanze del personale militare, conclusi il successivo mese di settembre, hanno consentito di definire alcune ipotesi di riordino da attuare per fasi, compatibilmente con le dispo-

---

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

nibilità finanziarie, confermando la necessità di corrispondere anche alle legittime istanze dei funzionari di polizia, attraverso la prosecuzione dell'azione di graduale riconoscimento delle funzioni dirigenziali già avviata con l'attuazione della valorizzazione dirigenziale, di cui all'articolo 33, comma 2, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003).

Le ipotesi di riordino, compresa quella relativa al personale dirigente, con specifico riferimento alla necessità di adeguare la disciplina dei trattamenti economici, sono state riprese dal Dipartimento per la funzione pubblica in occasione di un incontro con le organizzazioni sindacali e con le rappresentanze del personale militare, tenutosi il 22 novembre 2004, volto a un approfondimento delle linee emerse nel predetto «tavolo tecnico», in relazione alle iniziative che il Governo potrebbe avanzare nell'ambito dell'esame delle proposte di legge in materia di riordino complessivo dei ruoli del personale delle Forze di polizia e delle Forze armate (atti Camera n. 3437 e abbinati), attualmente all'esame delle Commissioni riunite I e IV della Camera dei deputati.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(27 aprile 2005)

DANIELI Paolo. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che nelle Ferrovie dello Stato S.p.a. lavorano circa 115.000 ferrovieri e 1.000 dirigenti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quanti di questi ultimi siano inquisiti dalla Magistratura e per quali reati;

se gli inquisiti siano sospesi dal servizio;

quanti siano i dirigenti che dal 1990 in poi sono stati condannati con sentenza passata in giudicato e, di questi, quali e quanti siano stati licenziati.

(4-05596)

(12 novembre 2003)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, Ferrovie dello Stato spa ha riferito che risultano inquisiti dalla Magistratura 13 dirigenti più un dirigente di Ferservizi spa il cui procedimento penale è seguito direttamente dalla società capogruppo. I reati contestati sono: disastro ferroviario colposo, falsità in scrittura privata, lesioni personali colpose, omicidio colposo, favoreggiamento reale, sottrazione all'accertamento o al pagamento dell'accisa sugli oli minerali, reati ambientali, violazione della pubblica custodia delle cose.

In attesa delle determinazioni della Magistratura, Ferrovie dello Stato non ha ritenuto di procedere alla sospensione di alcuno dei dirigenti in questione.

Per quanto attiene alle singole società del Gruppo Ferrovie dello Stato si riferisce quanto segue.

In Trenitalia spa i dirigenti inquisiti dalla Magistratura sono 97. I reati contestati sono: disastro ferroviario colposo, omicidio colposo, lesioni colpose, violazione delle misure di prevenzione incendi, infrazioni alla normativa relativa allo smaltimento dei rifiuti, violazione della normativa sull'igiene e sicurezza dei lavoratori, interruzione di pubblico servizio, truffa, peculato, abuso d'ufficio, frode nelle pubbliche forniture.

Nessuno dei predetti dirigenti risulta essere stato condannato con sentenza passata in giudicato.

In Rete Ferroviaria ltaliana spa sono 40 i dirigenti coinvolti in procedimenti penali. Non risultano notifiche di richiesta di rinvio a giudizio di procedimenti penali per fattispecie dolose dei soggetti attualmente in servizio.

Si registra un unico caso di procedimento intentato per fattispecie dolose per cui è intervenuto il patteggiamento passato in giudicato e licenziamento del responsabile.

In Ferservizi spa i dirigenti inquisiti sono 2 dei quali uno per il reato di cui all'articolo 650 del codice penale e l'altro per il reato di cui agli articoli 81 e 110-323 del codice penale. Entrambi i dirigenti non risultano sospesi dal servizio.

In Italferr spa i dirigenti inquisiti sono 3 per i reati di cui all'articolo 163 del decreto legislativo 490/1999 in relazione all'articolo 20, lettera *c)*, della legge 47/1985 e all'articolo 640-*bis* del codice penale. Inoltre sono state svolte indagini nei confronti di un dirigente della società a seguito di delega n. 5196/01 R.G. – Ignoti in data 30 giugno 2004 della Procura della Repubblica di Messina.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPIRI

(28 aprile 2005)

DE PETRIS. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

nel cuore della Valle Peligna, non lontano dall'abitato di Pratola, è situata la base militare di Monte San Cosimo;

tale base ospiterebbe uno dei più consistenti depositi di armi e munizioni dell'Italia centro-meridionale, ed in occasioni di crisi internazionale verrebbe sottoposta a particolari dispositivi di allerta, perchè conterrebbe armamenti sofisticati;

in particolare, in occasione della crisi Italia-Libia della primavera 1986 essa venne indicata come uno dei possibili obiettivi strategici da colpire, e nello stesso periodo la fascia delle servitù militari venne portata da 100 a 200 metri perchè, come affermò il Ministero della difesa, «era stata accresciuta la capacità del deposito militare»;

nel 1990 l'Enea-Disp individuò la base di Monte San Cosimo come uno dei quattro siti in Italia aventi idoneità per lo stoccaggio di scorie radioattive;

questo stato di cose da molti anni suscita allarme nelle popolazioni locali, dei cui legittimi diritti si sono fatti interpreti le amministrazioni pubbliche, dal Consiglio Regionale d'Abruzzo al Consiglio provinciale dell'Aquila, fino alle amministrazioni locali più interessate direttamente, Pratola Peligna, Sulmona e Prezza;

tali amministrazioni, anche in considerazione del fatto che la Valle Peligna è zona sismica di primo grado ed è confinante con il Parco nazionale della Maiella-Morrone, hanno avanzato la richiesta di smilitarizzazione della base e della sua riconversione come area per la protezione civile; richiesta, questa, che insieme all'auspicio per la pace in Iraq è stata ribadita dal Consiglio Comunale di Pratola Peligna il 10 aprile 2003,

si chiede di sapere:

quale sia l'esatta funzione della base militare di Monte San Cosimo e quale sia la natura del materiale bellico in essa custodito, ovvero se oltre ad armi e munizioni tradizionali vi siano all'interno della base militare in questione anche armamenti non convenzionali;

se siano depositate scorie radioattive nella base militare di Monte San Cosimo;

quali misure di sicurezza siano state adottate per garantire l'incolumità e la salute dei cittadini della Valle Peligna in relazione ad ogni eventuale rischio, compresi quelli derivanti da possibili incidenti o attentati;

se risulti che corrisponda al vero che, recentemente, in vista della abolizione della leva militare, la vigilanza della base sarebbe stata affidata addirittura a guardie giurate private;

se non si ritenga, al fine di tutelare i diritti inalienabili dei cittadini e di assicurare una gestione del territorio secondo le aspettative delle popolazioni interessate, di accogliere la richiesta di smilitarizzazione della base di Monte San Cosimo (oltre 133 ettari dotati di ogni infrastruttura, ferrovie, strade, luce, acqua, gas, eccetera) e la sua riconversione per finalità civili e di pace, in particolare come area attrezzata per la protezione civile.

(4-05091)

(24 luglio 2003)

RISPOSTA. – Il deposito munizioni dell'Esercito italiano «E. Giammarco», ubicato nel Monte S. Cosimo di Pratola Peligna, in provincia di L'Aquila, è una struttura la cui costruzione risale agli anni precedenti la seconda guerra mondiale.

All'epoca era destinato ad ospitare una fabbrica di dinamite, dopo il conflitto venne utilizzato, e lo è tutt'ora, come deposito di munizioni.

Al riguardo, si sottolinea che tale struttura non custodisce armi di alcun genere, ma unicamente munizionamento da guerra e di addestramento

di tipo convenzionale, tanto meno detiene alcun manufatto o artifizio contenente elementi radioattivi, bensì quantitativi limitati di cariche esplosive e incendivi del Genio, anche questi di tipo convenzionale.

In merito alla vigilanza, così come già avviene per altri depositi munizioni essa è affidata ad un'agenzia privata – con contratto stipulato nell'anno 2002 – che ha posto in essere tutti gli elementi di sorveglianza e sistemi di sicurezza attivi e passivi, tali da garantire un'adeguata sicurezza allla struttura.

Quanto alla salvaguardia ed alla tutela dei residenti, si precisa che la predisposizione dei relativi piani di emergenza è demandata alle Prefetture territorialmente competenti, con l'eventuale concorso della Difesa.

Peraltro, la scelta dei siti su cui dislocare i depositi e delle misure adottate è operata proprio nel rispetto della sicurezza delle aree abitate.

In ultimo, l'impianto nel suo complesso è tuttora considerato necessario per l'assolvimento di attività istituzionali dell'Esercito, da cui consegue che la richiesta dell'interrogante in merito all'opportunità di utilizzare il deposito per fini civili e di pace non può trovare accoglimento.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(27 aprile 2005)

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che sabato 4 giugno 2004, nell'ambito della manifestazione pacifista, un ragazzo di 17 anni, Mattia Bruni, come riferito dai familiari, è stato ferito seriamente durante la carica – sembrerebbe – della Guardia di finanza in prossimità del Circo Massimo e, nonostante fosse ferito, è stato successivamente reinvestito da una seconda carica ed è stato ricoverato all'ospedale S. Giovanni di Roma per trauma cranico, si chiede di conoscere:

quale sia la dinamica dei fatti;

se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi per accertare le responsabilità dell'accaduto.

(4-06904)

(15 giugno 2004)

RISPOSTA. – Il 4 giugno scorso, in occasione della visita del Presidente americano G. Bush nella Capitale per le celebrazioni del 60º Anniversario della Liberazione di Roma, sono state indette diverse manifestazioni di protesta.

Ad una di queste, indetta dai COBAS, dal Partito della Rifondazione Comunista e da altre associazioni della sinistra radicale, hanno partecipato circa 7.000 persone; queste hanno formato un corteo che si è mosso da Piazza della Repubblica per raggiungere Piazzale dei Partigiani.

Nelle vicinanze dell'Ambasciata statunitense presso la Santa Sede, presidiata da militari dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza,

alcuni manifestanti hanno invaso l'area del Circo Massimo, non rientrante nell'itinerario autorizzato del corteo, iniziando un fitto lancio di sassi e bottiglie contro le Forze dell'Ordine.

Gli operatori di polizia hanno dovuto successivamente respingere diversi tentativi dei facinorosi di forzare lo spiegamento.

Nella circostanza il giovane Mattia Bruni, coinvolto negli scontri tra manifestanti e Forze dell'Ordine, è caduto riportando traumi alla testa: è stato soccorso e trasportato con un'ambulanza all'Ospedale S Giovanni, dove è stato ricoverato con prognosi di venti giorni per trauma cranico e cervicale.

Sulla base della ricostruzione dei fatti fornita dal Questore di Roma, oltre che delle dichiarazioni rilasciate da Bruni, non sono state rilevate responsabilità imputabili alle Forze dell'Ordine.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(26 aprile 2005)

FABRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. – Premesso che consta all'interrogante:

che la sera del 28 ottobre 2003 al ristorante Zemin di Vicenza un gruppo di nostalgici del Partito Nazionale Fascista ha celebrato come ogni anno l'ottantunesimo anniversario della «marcia su Roma» tra bandiere tricolori e ritratti del Duce Benito Mussolini;

che per garantire la sicurezza di tale incontro sono state impiegate trenta unità fra gruppi di polizia e carabinieri;

che è da considerarsi inconcepibile, a giudizio dell'interrogante, mobilitare tanto personale preposto alla sicurezza della città di Vicenza, quando il territorio necessita costantemente di coperture ben più urgenti di quelle destinate alle riunioni di duecento commensali, anche se fascisti non pentiti;

che a tale riunione avrebbero partecipato anche alcuni esponenti politici come Luigi Tosin, segretario provinciale M.S. Fiamma Tricolore, e il Presidente del Consiglio comunale di Vicenza Sante Saracco;

considerato:

che l'articolo 12 delle Disposizioni transitorie e finali della Costituzione della Repubblica italiana dispone espressamente che «è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista»;

che tale disposizione non rientra in quanto disposto dall'articolo 49 della Costituzione della Repubblica, secondo cui «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale»;

che la legge 3 dicembre 1947, n. 1546, reca «Norme per la repressione dell'attività fascista e dell'attività diretta alla restaurazione dell'istituto monarchico»;

che la legge 20 giugno 1952, n. 645, contiene le norme di attuazione della dodicesima disposizione transitoria e finale della Costituzione;

che la legge 22 maggio 1975, n. 152, reca «Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che a fronte dei fatti descritti in premessa, e considerata l'animosa partecipazione di alcuni rappresentanti politici, si stiano ponendo le basi per la ricostituzione del Partito Nazionale Fascista;

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere a fronte di tale situazione;

quali presupposti normativi possano giustificare una mobilitazione di tanto personale delle Forze armate per garantire l'incolumità di un gruppo di nostalgici della dittatura nazionale fascista;

se non si ritenga che per «tutela dell'ordine pubblico» si debba intendere in primo luogo «la tutela dei principi dettati dalla Costituzione»;

in che termini sia stato gestito il contemperamento degli evidenti interessi pubblici in conflitto nella città di Vicenza e quali considerazioni siano state assunte per giustificare la tutela del pubblico interesse;

quali siano i presupposti che legittimino, anche e solo «di fatto», la ricostituzione del Partito Nazionale Fascista.

(4-05526)

(30 ottobre 2003)

RISPOSTA. – La sera del 28 ottobre 2003 si è tenuta, come da diversi anni, presso il ristorante «Semin» nel comune di Monteviale (Vicenza), una cena commemorativa della «marcia su Roma».

A tale iniziativa, ampiamente pubblicizzata dalla stampa locale, hanno partecipato circa duecento persone, tra le quali alcuni consiglieri comunali di Vicenza di Alleanza Nazionale ed il Segretario Provinciale del Movimento Sociale-Fiamma Tricolore.

La crescente contrapposizione tra le fazioni più estreme dei vari schieramenti, verificatasi nel corso della manifestazione per la ricorrenza della commemorazione dell'eccidio di Schio, l'ampia eco data sugli organi di stampa e la segnalazione della possibile partecipazione di un rilevante numero di persone favorevole all'esperienza politica fascista hanno imposto alla Questura di Vicenza l'organizzazione di un adeguato servizio di ordine pubblico con impiego di 12 carabinieri e di 12 agenti della Polizia di Stato. Tale mobilitazione di personale delle Forze di Polizia avveniva per garantire il pacifico svolgimento della manifestazione e l'incolumità della collettività.

Nel corso della riunione, secondo quanto riferito dalle locali Autorità di Pubblica Sicurezza, non si sono verificati episodi di turbativa dell'ordine pubblico né sono emersi elementi riconducibili ai reati di cui alla legge n. 645 del 20 giugno 1952 e successive modificazioni, in materia di attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione: la riunione commemorativa, svoltasi senza turbative, senza manifestazioni

esteriori di finalità antidemocratiche o di carattere fascista, non ha integrato i requisiti della violazione della normativa sulla repressione dell'attività fascista o di restaurazione dell'istituto monarchico e di attuazione della XII disposizione transitoria della Costituzione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(18 aprile 2005)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che da oltre un decennio il Veneto attende la realizzazione della Pedemontana Veneta, originariamente concepita quale tratta autostradale tra la A4 da Montecchio Maggiore (Vicenza) a Spresiano (Treviso) sulla A27 intersecando la A31 tra le uscite di Thiene (Vicenza) e Dueville (Vicenza);

che, in occasione della proroga della concessione alla Autostrada Serenissima Brescia-Padova Spa, si decise di separare la Autostrada Pedemontana Veneta (APV) in due tratte, la prima definita «Pedemontana Ovest», di circa 30 km, tra la A4 e la A31, in quanto da considerarsi come bretella di interconnessione tra due autostrade in concessione alla stessa Società, la seconda definita «Pedemontana Est», più lunga, tra la A31 e la A27, da intendersi quale vera e propria nuova autostrada da sottoporre dunque a procedure e gara secondo le norme comunitarie;

che la legge finanziaria del 1999 ha definito le procedure per la realizzazione dell'Autostrada Pedemontana Veneta impegnando a tal fine 310 milioni di euro;

che nella legge finanziaria del 2001 è stata prevista la possibilità di realizzare l'Autostrada Pedemontana Veneta anche in soluzione superstrada;

che nella legge finanziaria del 2002 è stato previsto il trasferimento della competenza sulla APV alla regione Veneto, con conseguente trasferimento da parte dello Stato delle relative risorse finanziarie già stanziate nella finanziaria del 1999;

considerato:

che dopo l'espressione, nel marzo 2001, da parte della maggioranza degli enti locali interessati convocati a Castelfranco Veneto dall'allora Ministro dei lavori pubblici, del consenso a realizzare la Pedemontana Veneta in soluzione superstrada – scelta che avrà quale unico risultato tangibile la riduzione di 48 cm della sezione originariamente prevista per l'opera ma che provocherà un aumento dei futuri accessi sull'arteria e una riduzione della fascia di rispetto da 25 a 15 m – non si è provveduto, entro i 3 mesi stabiliti in quella sede, ad un adeguamento soddisfacente per gli stessi enti locali interessati del progetto definitivo da autostrada e superstrada;

che la regione Veneto non ha ancora definito una nuova progettazione della Pedemontana Veneta che tenga conto delle indicazioni espresse dalla maggioranza degli Enti locali interessati;

che la legge finanziaria della regione Veneto per il 2002 ha integrato il finanziamento statale con 62 milioni di euro;

che solo a fine marzo 2002 risulta che l'ANAS abbia consegnato alla Regione Veneto il progetto definitivo della soluzione autostradale redatto dalla Società Bonifica S.p.a.;

che la Presidente attuale della Amministrazione provinciale di Vicenza, che ricopre anche la carica di Vice Presidente della Brescia-Padova S.p.a., così come altre forze politiche locali della attuale maggioranza di Governo quali Lega, UDC, nonché il Presidente della Provincia di Treviso e molte amministrazioni comunali trevigiane, non hanno mai nascosto di preferire la soluzione autostradale per la realizzazione della Pedemontana Veneta;

che nel giugno 2002 si è costituita la Società Pedemontana Veneta S.p.a., partecipata da Autostrade S.p.a., Società Autostrade di Brescia, Verona, Vicenza e Padova, Autovie Venete, Banca Antonveneta, Cardine Banca e Cariverona, con l'obiettivo di formulare una proposta per la realizzazione in *project financing* della Pedemontana Veneta, nonché di una offerta tecnico-economica nell'ipotesi di gara per l'affidamento della costruzione e gestione dell'opera e la progettazione, costruzione e gestione della nuova Pedemontana Veneta, in caso di aggiudicazione;

che solo tale ultima candidatura a soggetto promotore venne allora trasmessa alla regione Veneto;

che nell'ottobre 2002 la regione Veneto ha indetto il bando di gara europeo per l'individuazione di candidati eventualmente alternativi al soggetto promotore per la realizzazione dell'arteria stradale, individuando anche il calendario per l'ultimazione dell'infrastruttura;

che successivamente alcuni Comuni del Vicentino, interessati dal tracciato della Pedemontana Veneta così come definito da Bonifica S.p.a., hanno presentato ricorso al TAR del Veneto avverso la gara indetta dalla Regione dato che tale gara non avrebbe risposto, a detta dei ricorrenti, ai criteri stabiliti dalla cosiddetta «legge obiettivo» in quanto la regione Veneto ha indetto la gara europea prima di ottenere la valutazione di impatto ambientale (VIA) dal competente Ministero e prima della conseguente delibera finale da parte del CIPE, procedura di VIA i cui esiti ed eventuali prescrizioni si sarebbero dovuti inserire nel bando di gara;

che, nel luglio 2003, il Tribunale Amministrativo Regionale del Veneto ha accolto tale ricorso, annullando tutta la procedura avviata dalla regione Veneto a partire dall'ottobre 2002, la quale era stata sospesa in attesa della sentenza dei giudici amministrativi;

che, conseguentemente a tale sentenza da parte del TAR, che accoglie nella sostanza le eccezioni avanzate dagli Enti locali, la regione Veneto dovrà risolvere in maniera definitiva tutti i problemi inerenti al tracciato della Pedemontana Veneta prima di poter ottenere la VIA e procedere, quindi, all'indizione del bando di gara europea;

che era atteso per la fine del mese di ottobre 2003 il deposito del progetto e lo studio di impatto ambientale (SIA) da parte della Società Pedemontana Veneta S.p.a. necessario ad avviare la procedura di VIA;

che tuttavia, nonostante la procedura di VIA prevedesse proprio nella sua fase iniziale la possibilità da parte di Comuni e cittadini di presentare osservazioni volte a modificare il progetto che doveva essere depositato dal soggetto promotore, sembra che non tutti i soggetti interessati abbiano potuto avanzare le loro osservazioni in merito, determinando così un ulteriore prevedibile slittamento dei tempi di realizzazione che sarà dovuto ad un nuovo ed inevitabile confronto sul tracciato;

che, a tutt'oggi, sono trascorsi ben quattro anni, con spese notevoli per gli studi, le progettazioni e i monitoraggi avviati secondo quanto previsto dalla legge finanziaria del 1999, e nonostante esponenti della maggioranza regionale e parlamentari di maggioranza della zona avessero presentato un cronoprogramma per la Pedemontana Veneta che prevedeva l'aggiudicazione della concessione per la Pedemontana Veneta al vincitore della gara per il *project financing* nel maggio 2003, l'approvazione del progetto preliminare da parte del CIPE sentita la Conferenza dei Servizi con i Comuni nel febbraio 2004, la presentazione del progetto definitivo prevista per aprile 2004 e l'avvio dei cantieri nel luglio successivo;

che nel frattempo, nello scorso mese di luglio, la Commissione dell'Unione europea ha inviato un parere motivato all'Italia in materia di modalità di attribuzione della costruzione e della gestione della Pedemontana Veneta Ovest, chiedendo al Governo italiano chiarimenti in ordine a tale procedura;

che il ritardo accumulato nella realizzazione della Pedemontana Veneta nel suo intero percorso, che nel caso fossero stati rispettati i tempi previsti dalla legge finanziaria del 1999 sicuramente vedrebbe da tempo i propri cantieri già aperti, ha causato, e causerà ancor più in futuro, gravissimi danni alla mobilità delle persone e delle cose non solo per un'area strategica per il sistema produttivo nazionale, ma anche ai fini della realizzazione del corridoio plurimodale europeo n. 5, evitando il rischio, oggi concreto, che esso venga realizzato escludendo la Pianura Padana a favore di altre nazioni transalpine,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga, e in che modo, di rispondere ai rilievi mossi dall'Unione europea circa l'inserimento nella concessione della Società Serenissima Brescia-Padova Spa, registrata nel 1999, della realizzazione della Pedemontana Veneta Ovest, considerato che la convenzione registrata fu il frutto dei molteplici confronti con gli stessi organi dell'Unione europea;

se, nel caso in cui l'Unione europea decida di sanzionare la scelta compiuta nel 1999 dal nostro Paese di inserire la Pedemontana Veneta Ovest nella proroga della concessione alla Società Serenissima Brescia-Padova Spa, il Governo non ritenga sia il caso di confermare la scelta compiuta allora dall'ANAS al fine di consentire l'immediata realizzazione di almeno un tratto della Autostrada Pedemontana Veneta come originaria-

mente concepita, al servizio di una delle aree maggiormente trafficate e produttive del nostro Paese, accettando le eventuali sanzioni a cui l'Italia verrebbe sottoposta nel caso non riuscisse a dimostrare la validità delle proprie ragioni, per altro in precedenza concordate con la stessa Unione europea. A tal proposito vale la pena ricordare come in analoghe occasioni altri Paesi dell'Unione (Francia e Spagna in particolare per quanto riguarda le autostrade) abbiano fatto valere l'interesse nazionale opponendosi con successo alle decisioni dell'Unione europea, e comunque procedendo nella realizzazione delle opere;

se il Governo non ritenga sia comunque più importante, anche dal punto di vista economico, considerati i costi che il sistema Italia sostiene per il trasporto delle merci e delle persone, accettare di pagare eventuali sanzioni comminate dall'Unione europea piuttosto che ritardare all'infinito la realizzazione del tratto autostradale da Montecchio Maggiore sulla A4 a Thiene sulla A31, che a tutti gli effetti va considerato parte integrante del corridoio plurimodale europeo n. 5;

come il Governo giudichi l'ipotesi, a giudizio dell'interrogante assurda, elaborata in ambienti e da alcuni quotidiani veneti, che vorrebbe unificare il tratto autostradale da Montecchio Maggiore sulla A4 a Thiene sulla A31 (già parte della concessione autostradale ANAS alla Società Serenissima Brescia-Padova Spa) e la Superstrada Pedemontana Veneta prevista tra Dueville (Vicenza) e Spresiano (Treviso) (di competenza regionale) in un unico asse, ripristinando così l'iniziale progetto della APV, tenendo conto anche del fatto che, secondo la Società Pedemontana Veneta Spa, per ora unico candidato promotore, servono almeno altri 200 milioni di euro di contributo pubblico a fondo perduto, che a quel punto dovrebbero essere reperiti dalla regione Veneto, per garantire la realizzazione del solo tratto Est. In ogni caso in tale ipotesi bisognerebbe sottrarre la competenza all'ANAS, modificando la concessione affidata alla Società Serenissima Brescia-Padova Spa, assegnandone per intero la realizzazione alla regione Veneto, sulle cui capacità realizzative è lecito dubitare alla luce di quanto dimostrato dalla Regione nel realizzare negli scorsi anni il tratto già affidato alla sua competenza, sciogliendo i contrasti locali ed evitando errori clamorosi dettati solo dal protagonismo politico, che hanno portato alla nota sentenza del TAR del Veneto del luglio 2003 ricordata in premessa, omologando per di più con apposite procedure le due strutture, dato che la cosiddetta Pedemontana Ovest è prevista in soluzione autostradale mentre la Pedemontana Est è oggi considerata quale «superstrada a pagamento», categoria di opera viaria per altro sconosciuta nel nostro Paese;

se il Ministro in indirizzo intenda chiedere alla regione Veneto il rispetto dell'intesa firmata il 9 agosto 2001, con particolare riferimento a quanto previsto nell'art. 11 (Poteri sostitutivi in caso di inerzie, ritardi e inadempienze) dell'Accordo di programma – quadro in materia di infrastrutture per la mobilità firmato a Roma nel dicembre del 2001 tra Ministero dell'economia e delle finanze, Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, regione Veneto, ANAS, che prevedeva il rapido espletamento delle

procedure ora di sua competenza al fine di realizzare un'opera di straordinario interesse strategico per l'intera mobilità nazionale nonché parte integrante del corridoio plurimodale europeo n. 5.

(4-05570)

(10 novembre 2003)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'asse viario della Pedemontana Veneta veniva inserito nel Piano regionale dei trasporti approvato nel febbraio 1990;

dopo l'inserimento dell'asse pedemontano nel Piano regionale dei trasporti nel 1990, l'opera venne inclusa anche nell'Accordo-quadro sottoscritto da Governo e Giunta regionale il 1ºagosto 1997;

l'asse pedemontano diveniva allora una questione nazionale, una risposta alle esigenze di mobilità della fascia settentrionale delle province di Treviso e Vicenza, ma insieme anche direttrice di scorrimento alternativa alla A4 per i traffici Est-Ovest, interconnettendola con l'autostrada A28 Portogruaro-Conegliano (in via di completamento);

in occasione della proroga della concessione alla Autostrada Serenissima Spa si decise di separare la Autostrada Pedemontana Veneta (APV) in due tratte, la prima definita Pedemontana Ovest, di circa 30 chilometri, tra la A4 e la A31, in quanto da considerarsi come bretella di interconnessione tra due autostrade in concessione alla stessa Società, la seconda definita Pedemontana Est, più lunga, tra la A31 e la A27, da intendersi quale vera e propria nuova autostrada da sottoporre dunque a procedure e gara secondo le norme comunitarie;

la legge finanziaria del 1999 ha definito le procedure per la realizzazione dell'Autostrada Pedemontana Veneta, concepita quale tratta autostradale di collegamento tra la A4 e la A27, da Montecchio Maggiore (Vicenza) a Spresiano (Treviso), intersecando la A31 tra le uscite di Thiene (Vicenza) e Dueville, impegnando a tal fine 310 milioni di euro;

successivamente emergeva un groviglio di veti incrociati, specialmente da parte dei Comuni dell'area bassanese interessati dall'opera;

nonostante ciò, venne approvato dai Comuni e dalle Amministrazioni interessate il tracciato contenuto nel progetto Bonifica S.p.a. nel corso di una conferenza di servizi promossa dall'allora Ministro dei lavori pubblici nell'aprile 2001;

nella legge finanziaria del 2002 è stato previsto il trasferimento della competenza sulla Autostrada Pedemontana Veneta alla regione Veneto, con conseguente trasferimento da parte dello Stato delle relative risorse finanziarie già stanziate nella legge finanziaria del 1999;

il cronoprogramma successivamente stilato dalla regione Veneto prevedeva: presentazione del progetto preliminare e dello studio di impatto ambientale nel settembre 2003, approvazione del progetto preliminare da parte del Cipe nel febbraio 2004, presentazione del progetto defi-

nitivo nell'aprile 2004, conclusione dei lavori alla fine del 2007 e, infine, agli inizi del 2008 l'entrata in esercizio;

il cronoprogramma, come si è detto, prevedeva entro maggio 2003 l'aggiudicazione della concessione a progettare, costruire e gestire la Superstrada Pedemontana Veneta Spresiano-Dueville;

alla gara, entro il termine del 14 gennaio 2003, hanno deciso di concorrere le cordate Astaldi-Vianini-Dragados e Bechtel-Gefip, oltre alla Società Pedemontana Veneta Spa, promotrice del progetto preliminare e del relativo piano finanziario;

tale proposta prevedeva la realizzazione di una superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta (Spv), a due corsie per ogni senso di marcia oltre alla corsia di emergenza, avente origine sull'autostrada A27 in prossimità di Spresiano (Treviso), per terminare sull'autostrada A31 in prossimità di Dueville (Vicenza), realizzando un asse di 64,4 chilometri e con viabilità di accesso per ulteriori 28,8 chilometri;

l'investimento complessivo, come stimato dal promotore, era pari a 946,338 milioni di euro, al netto degli oneri finanziari e dell'Iva;

sotto il profilo finanziario, a fronte della possibilità di riscuotere pedaggi lungo una concessione di 40 anni, il promotore stimava la necessità di un contributo pubblico di 490 milioni di euro;

si trattava di una previsione eccedente la disponibilità acquisita tramite fondi statali e regionali;

i parametri fondamentali, ai fini dell'aggiudicazione della concessione, rispondevano al regime delle tariffe, ai tempi previsti per l'esecuzione, all'importo complessivo dei lavori;

dal punto di vista dei finanziamenti statali una tappa fondamentale per la realizzazione della Pedemontana Veneta è stata individuata nello stanziamento statale disposto dal Parlamento con la legge n. 448/98 (legge finanziaria del 1999), per un limite di impegno di 40 miliardi di lire per 15 anni (circa 470 miliardi di lire attualizzati, ovvero 242,77 milioni di euro);

in particolare la stessa legge finanziaria del 1999 ha stabilito all'articolo 50, comma 1, lettera g), che a valere sulle risorse citate di cui al punto precedente "la somma di lire 40 miliardi quale limite di impegno quindicennale è riservata per la costruzione dell'autostrada Pedemontana Veneta con priorità relativamente al tratto dell'autostrada A1 tra Dueville (Vicenza) e Thiene (Vicenza) all'autostrada A27", e ancora che "La costruzione deve assicurare il massimo riuso dei sedimi stradali esistenti e dei corridoi già previsti dagli strumenti urbanistici, nonché il massimo servizio, anche attraverso l'apertura di tratti alla libera percorrenza del traffico locale per assicurare la massima compatibilità dell'opera con i territori attraversati»;

il periodo finale di tale disposizione, nel punto in cui si afferma che "La costruzione deve assicurare il massimo riuso dei sedimi stradali esistenti e dei corridoi già previsti dagli strumenti urbanistici, nonché il massimo servizio, anche attraverso l'apertura di tratti alla libera percorrenza del traffico locale per assicurare la massima compatibilità dell'opera

con i territori attraversati», è stato impropriamente utilizzato per passare dalla originaria ipotesi di realizzare un'autostrada nel tratto della Pedemontana Ovest (il tratto autostradale da Montecchio Maggiore sulla A4 a Thiene sulla A31 già parte della concessione autostradale ANAS alla Società Serenissima BS-PD S.p.a.) all'attuale opzione di attrezzare una superstrada a pedaggio, e ciò in quanto la legge finanziaria del 2002 (legge n. 448/2001) stabilisce all'articolo 73, comma 2, che " Il limite di impegno quindicennale di cui all'articolo 50, comma 1, lettera g) , della legge 23 dicembre 1998, n. 448, per la costruzione della superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta, è assegnato alla Regione Veneto";

la legge 24 novembre 2000, n. 340, "Disposizioni per la delegificazione di norme e per la semplificazione di procedimenti amministrativi. Legge di semplificazione 1999", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 275 del 24 novembre 2000, stabilisce all'articolo 21 che "Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia, è consentita la costruzione di nuove strade o tratte autostradali a condizione che esse siano inserite nelle scelte prioritarie del Piano generale dei trasporti e nel programma triennale di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 26 febbraio 1994, n.143";

lo scorso 31 dicembre 2003 la società Pedemontana Veneta Spa, la cui missione era finora limitata al segmento di Pedemontana compreso tra Dueville (A31) e Spresiano (A27), ha depositato presso la regione Veneto una nuova e diversa proposta per realizzare e gestire l'intero tracciato da Spresiano a Montebello (A4);

le principali modifiche contenute nella nuova proposta di Pedemontana Veneta Spa rispetto al progetto originario prevedono: l'interconnessione fra la Pedemontana e la A31 tra i caselli di Thiene e Dueville all'interno di un corridoio urbanistico diverso da quello originario; la galleria di Priabona, sotto le Prealpi vicentine, verrebbe allungata di 6 chilometri e dotata di una struttura a doppia canna; gli svincoli aumentati sino a 14 (Montecchio, Arzignano, Castelgomberto, Malo, Breganze, Mason, Pianezze Marostica Nove, Bassano Ovest, Bassano Est, Cassola Loria, Riese Pio X, Altivole, Montebelluna e Spresiano); l'aggiunta di due aree di servizio, una a Montebelluna e una a Bassano del Grappa, ed un centro di manutenzione dei mezzi con sede della Polizia stradale nella zona di Riese Pio X;

le fasce di rispetto corrispondono a 30 metri lato per lato (un'autostrada ne richiederebbe invece 60);

la realizzazione dell'intero asse, di lunghezza pari a 95 chilometri, avrebbe così un costo di circa 1,5 miliardi di euro;

sulla base del nuovo progetto la Superstrada Pedemontana Veneta dovrebbe entrare in esercizio il 1ºluglio 2011, ma perché questo termine venga rispettato è necessario che la concessione venga affidata entro il 2005 e i cantieri vengano aperti nel 2006. Ciò presuppone che la regione Veneto emetta il bando di gara entro la fine del 2004, una volta acquisito il parere del CIPE;

l'articolo 3 del decreto legislativo n.143/94 stabilisce che il Ministro dei lavori Pubblici approva, su conforme delibera del CIPE, il programma triennale per la gestione e l'incremento della rete autostradale dello Stato e di quella data in concessione;

il comma 3 dell'articolo 21 della legge n. 340/2000 ha stabilito che l'applicazione delle norme relative alla finanza di progetto si applica anche alla realizzazione di nuove infrastrutture viarie di interesse nazionale per le quali siano utilizzabili sistemi di pedaggiamento procedendosi, ove occorra, ai sensi del comma 2 di cui al punto di cui sopra,

considerato che:

né il Piano generale dei trasporti né il programma triennale per la gestione e l'incremento della rete autostradale dello Stato e di quella data in concessione prevedono che il tratto Ovest della Pedemontana Veneta debba essere realizzato attraverso la scelta della soluzione di una superstrada a pedaggio;

la programmazione risponde altresì al principio di buon andamento dell'amministrazione consacrato nell'art. 97 della Costituzione e si traduce nella previsione di realizzazione delle opere pubbliche sulla base di una preventiva determinazione degli obiettivi, di una valutazione globale degli interessi coinvolti e delle compatibilità finanziarie;

il programma triennale, peraltro, anche avendo riguardo ai contenuti descritti dal comma 3 dell'articolo 21 della legge n. 340/2000, rappresenta il primo tassello procedimentale per l'attuazione di qualsiasi iniziativa di finanza di progetto, costituendo la base per la realizzazione di tutti gli interventi del triennio, ad eccezione di quelli imposti da eventi imprevedibili o calamitosi o da nuove disposizioni normative, e deve conformarsi agli strumenti programmatori già previsti dalla normativa vigente;

il programma si configura quindi come atto obbligatorio, in quanto imposto da una specifica previsione di legge e tendenzialmente vincolante, perché è la legge che stabilisce i casi in cui sia possibile realizzare opere pubbliche non comprese in esso;

ad oggi non è stato mai emanato alcun provvedimento normativo, sia di livello statale che regionale, che preveda la realizzazione del tratto Ovest della Pedemontana Veneta attraverso la soluzione della superstrada a pedaggio in deroga ai principi sanciti dalla legge n. 340/2000;

la regione Veneto ha annunciato il 12 gennaio 2004 che, rispetto alle previsioni fatte un anno e mezzo fa, in relazione all'avvio dei lavori della Superstrada Pedemontana Veneta si verificherà uno slittamento di sei mesi e che, in particolare per quanto concerne le procedure, entro il 19 gennaio 2004 la Giunta della Regione Veneto avrebbe dato il via all'avviso pubblico con l'invito a presentare entro tre mesi eventuali altri progetti "competitori" con quello della Pedemontana Veneta S.p.a.,

si chiede di sapere:

alla luce di quanto rilevato nella presente interrogazione, come il Governo giudichi la realizzazione del tratto Ovest della Pedemontana Veneta attraverso la scelta di attrezzare una superstrada a pedaggio;

se la procedura annunciata dalla regione Veneto il 12 gennaio 2004 possa considerasi compatibile con le normative nazionale ed europea attualmente in vigore in materia di infrastrutture autostradali e viarie, considerato che non risulta sia mai stato pubblicato un bando per l'individuazione di un promotore per una Superstrada a pagamento tra Montecchio Maggiore sulla A4, Thiene sulla A31 e Spresiano sulla A27;

quali saranno gli effetti prodotti dalla eventuale concretizzazione, considerato che il tratto autostradale Ovest della Pedemontana Veneta - ovverosia il tratto autostradale da Montecchio Maggiore sulla A4 a Thiene sulla A31 - è già parte della concessione autostradale ANAS alla Società Serenissima Brescia-Padova Spa;

in che termini la concretizzazione della scelta di realizzare una superstrada a pedaggio possa modificare la concessione affidata alla Società Serenissima Brescia-Padova Spa, se è vero che in tale caso la realizzazione del tratto Ovest della Pedemontana Veneta dovrebbe essere assegnato per intero alla regione Veneto;

se l'ANAS abbia rinunciato a realizzare il tratto autostradale da Montecchio Maggiore sulla A4 a Thiene sulla A31 in soluzione autostradale e, nel caso, con quale documento l'abbia fatto;

se e quando l'Assemblea dei Soci della Società Serenissima Brescia-Padova Spa, e con quale documento, abbia comunicato all'ANAS di rinunciare a voler realizzare il tratto in questione;

quali saranno le modifiche alla convenzione attualmente in vigore;

se sia stato già emanato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che disponga sul passaggio dalla scelta progettuale di realizzare una bretella autostradale nel tratto della Autostrada Pedemontana Veneta che va da Montecchio Maggiore sulla A4 a Thiene sulla A31, all'attuale opzione di realizzare una superstrada a pedaggio;

se, in punto di diritto, tale ultima opzione possa considerarsi valida ed efficace qualora non fosse stato emanato tale provvedimento;

in base a quale criterio si possa affermare che in riferimento al tratto Ovest dell'Autostrada Pedemontana Veneta si stia procedendo in base ai principi dettati dalla legge obiettivo, quando l'articolo 1 di tale legge prescrive che l'individuazione delle infrastrutture pubbliche e private di preminente interesse nazionale per la modernizzazione e lo sviluppo del Paese è operata a mezzo di un programma predisposto dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, d'intesa con i Ministri competenti e le regioni o provincie autonome interessate e inserite, previo parere del Cipe e previa intesa della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, nel Documento di programmazione economico-finanziaria, con l'indicazione dei relativi stanziamenti e, con tutta evidenza, la soluzione di attrezzare una superstrada a pedaggio per il tratto Ovest della Pedemontana Veneta non è stata mai individuata;

a quale legge ci si richiami per giustificare l'interesse pubblico a realizzare il tratto Ovest della Autostrada Pedemontana Veneta attraverso la soluzione della superstrada a pedaggio;

a quale legge ci si richiami per giustificare l'inserimento di tale opera in soluzione di superstrada a pedaggio tra quelle di preminente interesse nazionale;

in che modo, e con quale provvedimento, sia stato palesato il pubblico interesse a realizzare il tratto Ovest della Autostrada Pedemontana Veneta in soluzione di superstrada a pedaggio.

(4-05964)

(22 gennaio 2004)

RISPOSTA. (*) – In riferimento alle problematiche evidenziate con gli atti ispettivi indicati in oggetto, l'ANAS Spa, interessata al riguardo, ha riferito che le difficoltà insorte, sotto il profilo giurisdizionale, in relazione al tratto est della Pedemontana Veneta, e quelle derivanti dall'azione promossa dai servizi della Commissione europea per il tratto ovest, hanno indotto la Regione Veneto a riconsiderare i due interventi sotto il profilo programmatorio della criticità territoriale dei due collegamenti e della priorità realizzativa.

In data 24 ottobre 2003 la Regione Veneto ha sottoscritto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti un'intesa generale quadro che individua le opere che rivestono il carattere di preminente interesse nazionale ai sensi dell'articolo 1, comma 7, lettera *b)*, del decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190.

Tra le opere è indicata la Pedemontana Veneta (tratte est ed ovest).

Le determinazioni assunte d'intesa fra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la Regione Veneto e l'inserimento dell'opera in questione nel programma regionale dei trasporti hanno consentito alla Società Pedemontana Veneta Spa, in qualità di proponente, di presentare in data 31 dicembre 2003 alla Regione Veneto una proposta di finanza di progetto, ai sensi dell'articolo 37-*bis* della legge 109/94 e successive modifiche e finalizzata alla progettazione, realizzazione e gestione della superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta nella nuova configurazione individuata dalla predetta intesa programmatica e dai documenti programmatori regionali.

L'ANAS informa che la Giunta Regionale, con deliberazione n. 2 del 16 gennaio 2004, prendendo atto della proposta pervenuta ha definito, ai sensi della lettera *c)* dell'articolo 11, comma 4, della legge regionale del Veneto n. 15/2002, le modalità di pubblicazione della proposta, con oneri a carico del proponente prevedendo la pubblicazione di specifico avviso a cui la Regione ha adempiuto in data 29 gennaio 2004.

L'intero procedimento attivato dalla Regione Veneto si sovrappone, pertanto, alla concessione esistente tra ANAS e Società Brescia-Padova.

In considerazione di tutto quanto sopra, l'ANAS fa presente che l'intervento di cui trattasi deve essere stralciato dal piano finanziario con conseguente rivisitazione dello stesso, attività, quest'ultima, già avviata.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

La società stradale rende noto che il progetto di cui alla convenzione ANAS – Società Brescia-Padova prevedeva un'opera con caratteristiche autostradali e non di superstrada a pedaggio, come risulta dal progetto della regione Veneto.

L'ANAS evidenzia, infine, che, a seguito delle circostanze suddette, la competenza in ordine alla tratta di cui trattasi è stata trasferita alla Regione Veneto.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
MARTINAT

(28 aprile 2005)

FABRIS. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso:

che nella giornata del 13 luglio 2004 si è verificata una vera e propria strage sull'ormai tristemente famoso innesto tra la A27 e la A4, proprio dove le due autostrade confluiscono nella tangenziale di Mestre, con il bilancio straziante di cinque vite troncate;

che, in particolare, l'incidente è avvenuto a circa 900 metri dallo svincolo della A27 con la tangenziale di Mestre che si immette poi sulla A4;

che in tale incidente sono rimasti coinvolti tre mezzi pesanti e due autovetture, a bordo delle quali si trovavano le vittime;

che, secondo quanto appreso dalla stampa nazionale e quanto riferito dal dirigente della polizia stradale di Treviso, Ferdinando Picenna, incaricato del coordinamento del servizio di soccorso, si erano verificati una serie di tamponamenti in un punto critico dell'autostrada A27, dove quotidianamente si formano dai due ai tre chilometri di coda;

che ogni giorno sono 180.000 i veicoli che transitano su quel tratto di autostrada;

che sono circa 24 anni che si discute sulla necessità di smaltire il traffico sulla tangenziale di Mestre;

che in data 1º agosto 1996, sotto la vigenza del Governo Prodi, veniva firmato un Accordo di programma tra la Presidenza del Consiglio e la Regione Veneto in cui, tra l'altro, venivano previste le procedure per il superamento del nodo stradale di Mestre, coinvolgendo tutte le concessionarie autostradali interessate;

che il 1º agosto 1997 veniva firmato un protocollo d'intesa Stato-Regione in cui, tra le altre opere infrastrutturali da realizzarsi in Veneto, si prevedeva la costruzione del cosiddetto Passante di Mestre, assegnandone la realizzazione e la gestione alla Società Autostrade Spa, all'Autostrada Venezia-Padova Spa e alle Autovie Venete Spa;

che nell'agosto 2001 il Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, firmava un nuovo accordo con la Regione Veneto in cui si prevedeva la realizzazione sia del cosiddetto Passante largo di superficie sia del tunnel in sotterranea sotto l'attuale tangenziale di Mestre;

che questo ritardo ha fatto slittare sensibilmente la data prevista di inizio dei lavori del Passante di Mestre (2004), come pure la data prevista per il passaggio delle prime auto (2008), a monte di un costo previsto pari a 750 milioni di euro;

che il progetto varato del cosiddetto Passante largo di superficie sia del tunnel in sotterranea sotto l'attuale tangenziale di Mestre è stato ora finalmente varato, ma i lavori continuano a non partire ed il raccordo autostradale tra l'autostrada Milano-Venezia e la Venezia-Trieste continua ad essere gravemente pericoloso;

che a ciò deve aggiungersi che solo qualche mese fa il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti annunciava di innalzare il limite di velocità a 150 chilometri l'ora nel tratto autostradale della A27 Venezia-Belluno compreso tra Treviso Nord e Treviso-Sud;

considerato:

che sono ormai anni che sono stati previsti e annunciati i lavori di realizzazione dell'opera infrastrutturale del Passante di Mestre;

che da tempo è stata annunciata la realizzazione di lavori tesi a migliorare la viabilità stradale dell'innesto tra la A27 e la A4,

si chiede di sapere:

come le concessionarie autostradali stiano procedendo per risolvere l'annoso problema del traffico presente nell'innesto tra la A27 e la A4 dove le due autostrade confluiscono nella tangenziale di Mestre;

come il Governo intenda evitare ulteriori ritardi nella soluzione del Passante di Mestre causati dalle molteplici e confuse iniziative sostenute in tutti questi anni dalla Regione Veneto, dettate unicamente da calcoli di natura politica, e quali siano i tempi della sua effettiva realizzazione;

come si intenda risolvere il problema dei controlli sui tratti autostradali maggiormente colpiti dal fenomeno dell'incidentalità, considerato che la stessa Polizia stradale è dotata attualmente di un organico già sotto di 12.000 unità;

se nella giornata del 13 luglio 2004 nell'innesto tra la A27 e la A4 siano state adottate le opportune precauzioni, come attivare un'adeguata vigilanza per far fronte alle problematiche legate a tale tratto, considerato «maledetto» dagli stessi automobilisti che ogni giorno sono costretti a transitarvi e a sopportare code di almeno due o tre chilometri;

se le società concessionarie coinvolte abbiano predisposto le misure di sicurezza necessarie finalizzate ad avvisare gli automobilisti della presenza di code;

quali provvedimenti saranno assunti in futuro per far fronte a tale situazione;

se sia ancora nelle intenzioni del Governo prevedere l'innalzamento del limite di velocità a 150 Km /h nel tratto autostradale della A/27 Venezia- Belluno compreso tra Treviso Nord e Treviso-Sud.

(4-07078)

(14 luglio 2004)

RISPOSTA. – In riferimento alle problematiche evidenziate con l'interrogazione parlamentare indicata in oggetto relativamente al Passante di Mestre, si rappresenta che per consentire lo smaltimento del traffico nei periodi di maggiore congestione sono stati applicati sistemi telematici ed è stata istituita sulla tangenziale una corsia «dinamica» che consente l'utilizzo della corsia di emergenza come corsia di marcia.

In data 21 settembre 2004 il Commissario straordinario per l'emergenza socio-ambientale ha firmato il decreto di approvazione del progetto definitivo del passante largo di Mestre, un'arteria di 32,5 chilometri che unirà due rami dell'autostrada A4 Trieste-Venezia e Venezia-Milano e dell'autostrada A27 per Belluno, decongestionando così l'attuale tangenziale di Mestre, gravata quotidianamente da circa 180.000 veicoli.

A partire dal 21 settembre scorso sono previsti 1320 giorni per il completamento dell'opera. L'arteria sarà completamente aperta al traffico nel 2008.

Per quanto concerne l'innalzamento del limite di velocità, si fa presente che l'attuale formulazione dell'articolo 142, comma 1, 2º periodo, del codice della strada, è stata introdotta con decreto legislativo 15 gennaio 2002, n. 9, nell'ambito del processo di revisione avviata con la legge delega 22 marzo 2001, n. 85.

Ai sensi dell'art. 2, comma 1, lettera *s)*, della citata legge, era previsto di «(...) rivedere la disciplina della velocità dei veicoli, al fine di adeguarla alle caratteristiche e alla classificazione delle strade».

In assolvimento a tale compito non sono stati introdotti limiti generali più elevati ma solo criteri direttivi cui deve conformarsi l'ente proprietario, in funzione delle caratteristiche costruttive e delle condizioni della strada.

Più precisamente, l'innalzamento dei limiti di velocità da 130 a 150 km/h, facoltà prevista solo su autostrade dotate di carreggiate ad almeno tre corsie per ogni senso di marcia e corsia di emergenza, non è cogente ma subordinato a:

caratteristiche progettuali ed effettive del tracciato;
intensità del traffico;
condizioni atmosferiche prevalenti;
dati di incidentalità dell'ultimo quinquennio.

Tali criteri sono stati ulteriormente puntualizzati con apposita direttiva emanata da questo Ministero in data 30 marzo 2004.

Gli enti proprietari (o, se del caso, i gestori delle tratte autostradali, ai sensi dell'art. 6, comma 6, del codice della strada) sono tenuti a verificare puntualmente tali condizioni prima di procedere alle relative ordinanze di cui all'articolo 5, comma 3, del codice stesso.

In caso di precipitazioni atmosferiche di qualsiasi natura, la velocità massima sulle autostrade non può comunque superare i 110 km/h, secondo quanto disposto dal medesimo articolo 142, comma 1, 3º periodo.

L'articolo 141, comma 1, del codice della strada obbliga altresì i conducenti, quale che sia il limite vigente localmente, a regolare la velocità del veicolo in relazione alle caratteristiche e alle condizioni della strada,

del traffico e del veicolo e ad ogni altra circostanza di qualsiasi natura. I successivi commi 2 e 3 del medesimo articolo 141 puntualizzano ulteriori condizioni in relazione alle quali è fatto obbligo di regolare particolarmente la velocità.

I gestori delle tratte autostradali, ai sensi degli articoli 6, comma 6, e 14, comma 3, del codice della strada esercitano tutti i poteri dell'ente proprietario in virtù dell'istituto della concessione di pubblico servizio. In tale veste essi dispongono di tutti i dati necessari alla valutazione dei requisiti indicati dalla già nominata direttiva del 30 marzo 2004.

Per quanto concerne l'innalzamento del limite di velocità sul tratto autostradale dell'autostrada A27 Venezia-Belluno, compreso tra Treviso nord e Treviso sud, la società concessionaria ha manifestato l'intenzione di non avvalersi delle norme in quanto mancano i requisiti essenziali previsti dall'articolo 142, comma 1, del codice della strada nonchè dalla direttiva del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti in data 18 marzo 2004.

Il Vice Ministro delle infrastrutture ed i trasporti
MARTINAT

(28 aprile 2005)

FABRIS. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della difesa e per gli affari regionali*. – Premesso:

che lo stabile di proprietà di «La Caserma srl» è attualmente adibito a sede della Caserma dei Carabinieri di Cotignola (Ravenna);

che, nella nota dell'8 settembre 2004, in riferimento al procedimento n. 20040000270, indirizzata al Sindaco del Comune di Cotignola, il Prefetto di Ravenna chiedeva una riduzione pari al 10% del canone di locazione dello stabile in oggetto;

che il valore del canone di locazione è definito in piena aderenza a valori peritali della competente Agenzia del demanio;

che il suddetto canone di locazione assorbe gli aggiornamenti ISTAT per la durata del contratto;

la società «La Caserma srl» è soggetta ad un forte indebitamento;

la suddetta società ha come unico oggetto sociale la gestione della Caserma dei Carabinieri;

considerato:

che i tragici fatti dell'11 settembre 2001 e le sopraggiunte esigenze di sicurezza avanzate dall'Arma hanno aumentato il costo dell'immobile, passato dalla stima iniziale di circa 1.100.000 euro a quella di circa 1.550.000 euro;

che l'aumento del costo dell'immobile ha comportato l'accollo da parte del Comune di maggiori oneri di realizzazione, aumentando altresì la prevista quota di partecipazione societaria dal 30% al 51%;

che la cifra relativa al canone di locazione è stata stabilita dall'Agenzia del demanio in ribasso rispetto alle richieste della società, ba-

sate su stime di più alti valori di mercato dell'immobile, corroborate anche da diverse perizie;

la società «La Caserma srl» ha come unica entrata il canone di locazione della Caserma dei Carabinieri;

che, in caso di decurtazione del canone stesso, la società non garantirebbe il rientro del debito già contratto rispetto ai piani finanziari studiati;

che pertanto la richiesta del Prefetto di Ravenna non può essere accolta;

che con la prossima legge finanziaria 2005 si prevede di realizzare profondi tagli alla spesa pubblica che, qualora venissero accompagnati anche dalla riduzione dei canoni di locazione dell'immobile in questione, porterebbero il Comune di Cotignola ad una doppia penalizzazione finanziaria, considerato, come si è avuto modo di meglio specificare nella presente interrogazione, che detto Comune si è fatto carico dell'«accasermamento» dell'Arma dei Carabinieri,

si chiede di sapere:

se il Ministro competente non abbia valutato l'ipotesi che i ventilati tagli previsti con la prossima legge finanziaria 2005 potrebbero influire in modo negativo sulla situazione finanziaria di numerosissimi Comuni che, come quello di Cotignola, si sono fatti carico dell'«accasermamento» dell'Arma dei Carabinieri e, nel caso, quali provvedimenti o manovre correttive si intenda assumere al riguardo;

se risulti che sia stata portata all'attenzione del Governo una proposta risolutiva in merito da parte dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani);

se il Governo non ritenga che l'«accasermamento» dell'Arma dei Carabinieri costituisca un'azione di pregio ed importanza anche per lo Stato.

(4-07532)

(26 ottobre 2004)

RISPOSTA. – La Stazione Carabinieri di Cotignola (Ravenna) ha occupato, in data 20 febbraio 2004, la nuova sede ubicata in un immobile ristrutturato a cura della società proprietaria «La Caserma Srl», la cui partecipazione di maggioranza è detenuta dall'Amministrazione comunale di Cotignola.

Ciò è avvenuto in seguito ad una formale stipula, tra la proprietà e la Prefettura-UTG, di un atto di impegno a locare al canone di 69.200 euro e ad un provvedimento di requisizione (precontrattuale), a decorrere dal 20 febbraio 2004, per un importo di 66.201,14 euro.

In tale contesto, il Prefetto di Ravenna – coerentemente con le recenti disposizioni del Ministero dell'interno che prevedono l'opportunità di interpellare i proprietari ai fini della riduzione degli importi contrattuali da corrispondere al 1º gennaio 2004 – ha proposto al Comune di Cotignola l'eventuale ribasso del canone pari al 10 per cento.

Al riguardo, tuttavia, l'Amministrazione comunale non si è dimostrata disponibile e, nel contempo, ha interessato della problematica sia l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) sia i deputati della Provincia.

Infine, con specifico riferimento ai ventilati tagli alla spesa pubblica, si precisa che la legge finanziaria 2005 non ha previsto decurtazioni di bilancio sul capitolo riguardante le locazioni del Ministero dell'interno, ma ha stanziato risorse pari a quelle stabilite l'anno precedente.

Peraltro, va sottolineato che, nell'ottica di sanare il pregresso *deficit* per fitti passivi per il triennio 2004/2006, è stato previsto uno stanziamento annuo di 171 milioni di euro (legge finanziaria 2004).

Il Ministro della difesa

MARTINO

(27 aprile 2005)

FALOMI – *Ai Ministri delle attività produttive e per i beni e le attività culturali* – Premesso che i debiti della società Parma A.C. risalivano al 31 gennaio 2004 a oltre 309 milioni di euro;

che il 26 aprile 2004 la società sportiva calcio del Parma, sotto l'amministrazione straordinaria del commissario nominato dal Governo, Enrico Bondi, in quanto coinvolta con altre numerose società nel crack Parmalat, chiedeva, ottenendoli, i benefici della legge Marzano riguardante le aziende in crisi che le permetteva di congelare i debiti per 2 anni;

che la richiesta di ammissione del Parma ai benefici dell'amministrazione straordinaria era stata avviata al fine di evitarne il fallimento dopo il pignoramento dei crediti, da parte dell'Agenzia delle Entrate, che aveva in sostanza congelato l'attività operativa del sodalizio gialloblù rimasto privo di ogni disponibilità economica;

che tra i mesi di aprile e maggio é stata costituita , presso il notaio Angelo Butani, il Parma Football Club, nato dalle ceneri della vecchia Parma A.C. Spa in Amministrazione Straordinaria, e che tale nuova società si é iscritta, in luogo di quella vecchia, al prossimo campionato di serie A;

che la nuova società, Parma FC, é stata affiliata dalla Federazione Italiana Gioco Calcio con un cavillo ancora non ben chiaro che ne ha permesso la sostituzione con la vecchia società senza passare per il fallimento e la conseguente cancellazione dalla serie A;

che da notizie di stampa l'FC Parma non poteva comunque acquistare ma vendere beni al fine di saldare i propri debiti con i vari creditori, tanto che sono state effettuate perizie per la valutazione dei suoi beni tra cui i giocatori piu' importanti;

che da notizie di stampa, nei giorni 11, 12 e 13 agosto 2004, sui maggiori quotidiani sportivi e non, quali la Gazzetta dello Sport, il Corriere dello Sport Stadio, Il Messaggero, ed emittenti televisive quali Studio Sport (Italia 1) e Mediavideo (a pagina 207), veniva riportata la notizia

secondo la quale il giocatore Alberto Gilardino, il calciatore valutato dal Parma circa 22 milioni di euro, non sarebbe stato più venduto ad altra squadra in seguito a una « regia del Milan», cioè della squadra del Presidente del Consiglio, che aveva interesse che il giocatore non rinforzasse altre compagini per quest'anno con lo scopo poi di acquistarlo il prossimo anno. Alcuni organi di informazione riportavano anche che Luca Baraldi, amministratore delegato del FC Parma, nominato dal commissario Enrico Bondi, secondo indiscrezioni di stampa avrebbe accettato di mantenere il calciatore per «non fare dispiacere ai potenti del calcio» in quanto risulterebbe tra i candidati per guidare la Lega Calcio o la Federazione,

si chiede di sapere se le notizie apparse sulla stampa corrispondano a verità, tenuto conto che alcune provengono direttamente da fonti di informazione legate direttamente o indirettamente al Presidente del Consiglio, che si presume dunque siano bene informate sul ruolo del Milan. Il concetto di «regia del Milan» e' stato, inoltre, evocato durante gli interventi in una nota Radio locale romana, Radio Radio, dal giornalista Tony Damascelli de «Il Giornale» , di proprietà di Paolo Berlusconi. Nella stessa trasmissione il conduttore faceva ripetuti riferimenti a «interventi pesanti della politica» tesi a bloccare la cessione di Gilardino ad una squadra romana.

Si chiede altresì di sapere:

se risulti vero che l'amministratore delegato del Parma, Luca Baraldi, abbia ricevuto pressioni dai dirigenti del Milan , o da altri, finalizzate alla mancata vendita del giocatore e se tutto questo non abbia provocato un danno all'erario visto che con la vendita di Gilardino il Parma sarebbe rientrato già da quest'anno di circa la metà del debito contratto con l'erario, che ammonta a 54 milioni di euro. Oltretutto il Parma, proprio per impedirne la vendita, secondo dichiarazioni dello stesso amministratore delegato Baraldi, ha addirittura aumentato l'ingaggio del calciatore a circa 1300 milioni di euro netti l'anno fino al 2007, circa 15 miliardi lordi di vecchie lire, aumentando così la propria esposizione che a oggi, secondo notizie di stampa, ammonterebbe a circa 250 milioni di euro. Tutto questo mentre ci sono ancora numerosi creditori colpiti dal *crack* in attesa dei propri risparmi;

perché, se si considera la Lega Calcio la « confindustria» delle aziende di calcio, e la FIGC il «Governo» delle stesse società, al Parma sia stato concesso un trattamento così vistosamente diverso e privilegiato rispetto ad altre aziende dello stesso tipo;

perché, e in cambio di cosa, per esempio, sia stato concesso dal Governo al Parma di non pagare i propri debiti con l'erario congelandoli per due anni evitando anche il fallimento, mentre altre società hanno dovuto svendere i propri beni e altre sono state letteralmente cancellate dai campionati;

infine, se non sia il caso di parlare di manifesto conflitto di interessi visto che il commissario straordinario che ha gestito il caso del Parma, Enrico Bondi, é stato nominato dal Governo guidato dal presidente del Milan e che il Presidente della Lega, Adriano Galliani, è l'attuale vi-

cepresidente del Milan e se non sia altresì il caso di pretendere una gestione più trasparente e pubblica della società Parma FC.

(4-07229)

(24 agosto 2004)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, concernente la vicenda del Parma Calcio, per quanto di competenza del Comitato olimpico nazionale italiano e della Federazione italiana giuoco calcio, si rappresenta quanto segue.

Il procedimento di affiliazione della Società Parma F.C. e l'attribuzione del titolo sportivo alla società A.C. Parma Spa ha seguito l'*iter* previsto dall'articolo 20 delle Norme organizzative interne federali (NOIF).

In considerazione della peculiare situazione, la società anzidetta è stata ammessa dal Ministro delle attività produttive alla procedura di amministrazione straordinaria (cosiddetta legge Marzano), con decreto del 23 aprile 2004, ottenendo in tal modo la possibilità di proseguire l'attività calcistica e di conservare il titolo sportivo di Serie A.

Il Commissario straordinario, di nomina governativa, autorizzato dal Ministro delle attività produttive e dal Giudice delegato del Tribunale di Parma, ha sottoposto alla Federazione italiana giuoco calcio il progetto di conferimento dell'azienda sportiva ad un nuovo soggetto, interamente partecipato dal Parma A.C..

Secondo quanto previsto dal citato articolo 20 del NOIF, si è reso necessario acquisire al riguardo i pareri della Lega nazionale professionisti, della Commissione vigilanza società di calcio professionistiche (CO.VI.SO.C.) e della speciale Commissione composta dai Vice Presidenti della FIGC, dai Presidenti delle tre Leghe e dalle Associazioni dei calciatori e degli allenatori.

Come è noto, l'*iter* si è concluso positivamente, con il conferimento in conto capitale dell'intera azienda sportiva della Parma A.C. alla neocostituita Parma F.C. e con l'attribuzione del titolo sportivo di Serie A.

Inoltre, la procedura di amministrazione straordinaria ha consentito alla Società di realizzare un attivo da destinare al soddisfacimento dei creditori.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

PESCANTE

(28 aprile 2005)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che il dottor Salvatore Carli, valente funzionario dell'ufficio Enti locali della Prefettura di Napoli e consulente tecnico amministrativo della Procura della Repubblica e sub-commissario al comune di Pompei, il cui consiglio comunale è stato sciolto per condizionamenti camorristici, ha subito un grave atto intimidatorio all'interno del cortile del municipio di

Pompei: ignoti con una lama hanno tagliato le ruote della sua moto, il sedile e cosparso di acido il serbatoio;

che la grave minaccia intende prospettare al suddetto funzionario ipotesi di future rappresaglie per le indagini attente e scrupolose svolte nel comune di Portici, sciolto per camorra su due filoni rilevanti, le questioni relative alla mensa scolastica e alla Kerasaw;

che la stessa solerte attività quale sub-commissario nel municipio di Pompei, impregnato di connivenze malavitose, potrebbe aver causato la reazione intimidatrice nei confronti del funzionario,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano ad oggi le risultanze delle indagini sull'attentato;

se non si ritenga di verificare se all'interno dei comuni di Portici e Pompei, sciolti per condizionamenti camorristici, la legalità sia stata ripristinata e/o esistano ancora sacche di connivenza con la criminalità.

(4-03868)

(12 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Si comunica che in merito all'episodio citato, e a seguito delle indagini svolte dalle locali Forze di Polizia, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torre Annunziata ha aperto un procedimento penale.

Per quanto riguarda il secondo quesito formulato, si ricorda che gli organi elettivi sia del Comune di Portici che di quello di Pompei sono stati recentemente rinnovati nelle elezioni amministrative del giugno 2004.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(15 aprile 2005)

GASBARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

risulta essere stata sottoscritta nell'aprile 2004 una convenzione tra il Dipartimento della protezione civile e l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia per l'attività di sorveglianza sismica e vulcanica sul territorio nazionale, di consulenza tecnico-scientifica e di studi sul rischio sismico e vulcanico anche con riferimento a zone di particolare interesse;

tale convenzione – articolata in lunghe premesse e in un brevissimo articolato, il tutto ricompreso in sei pagine – attribuisce al predetto Istituto un finanziamento di 63 milioni di euro per il triennio 2004-2006 e viene dopo un'altra convenzione, relativa al precedente triennio, di importo pari a circa la metà del predetto finanziamento;

tale convenzione, pur impegnando l'Amministrazione al versamento della predetta quantità di risorse a favore dell'Istituto, non ne individua l'oggetto, rimandando alla produzione di successivi elaborati tecnici, ed inoltre non stabilisce modalità, risorse professionali e scientifiche, stan-

dard qualitativi, tempi di realizzazione, strumenti di monitoraggio e verifica delle prestazioni rese;

le attività aggiuntive rispetto al monitoraggio sismometrico richieste all'Istituto con tale convenzione, come la valutazione del rischio e della pericolosità sismica, sono state effettuate negli anni precedenti da strutture tecniche dello Stato, con il coinvolgimento di ampi e qualificati settori della ricerca scientifica, ottenendo positivi risultati e senza sostanziali oneri aggiuntivi (per esempio le valutazioni necessarie alla promozione degli interventi di miglioramento delle strutture attraverso la legge finanziaria 1997 e gli elaborati di base per la nuova classificazione sismica prevista dalla ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 3274/2003),

si chiede di sapere:

se, prima della sottoscrizione della nuova convenzione, siano state esperite le dovute verifiche circa il perfetto ottenimento dei risultati della precedente convenzione 2001-2003 e, in caso affermativo, quali siano state;

se, nel corso dello svolgimento della precedente convenzione triennale, dal Dipartimento della Protezione civile siano stati erogati anche attraverso atti non convenzionali finanziamenti aggiuntivi all'Istituto, direttamente o a favore di altri organismi di ricerca comunque ad esso riferibili e, in caso affermativo, quale sia stato l'ammontare di tali finanziamenti;

quali siano stati i criteri di valutazione che hanno fatto ritenere equo l'importo della nuova convenzione, perché sia privo di un'analitica individuazione delle prestazioni richieste e perchè duplichi l'importo della precedente convenzione, considerato che detto importo copre la maggior parte del bilancio dello stesso Istituto che ha compiti statutari di ricerca molto più ampi di quelli invece strettamente finalizzati al settore della Protezione civile;

se non si ravvisi una sostanziale anomalia nel fatto che un Istituto che dovrebbe coprire la ricerca di base nel settore geofisico si dedichi in modo così preponderante ad un'attività di «servizio» quale il monitoraggio sismico del territorio nazionale, distraendo il proprio potenziale scientifico dal mandato istituzionale di ricerca di base;

quale sia la logica che ha condotto alla scelta operata dal Dipartimento di Protezione Civile di affidare, attraverso la convenzione in parola, il monitoraggio sismometrico del territorio nazionale all'Istituto e di mantenere invece un'altra fondamentale parte di detta funzione al proprio interno, attraverso la gestione di sistemi di monitoraggio accelerometrico;

se per la definizione dei termini della convenzione sottoscritta siano stati acquisiti elementi di valutazione e comparazione circa le modalità, la qualità e i costi che attengono allo svolgimento del monitoraggio sismometrico in altri Paesi ad alto profilo tecnico-scientifico, affetti da livelli di rischio sismico comparabili con quelli del nostro Paese;

se, infine, data l'entità e le finalità generali della convenzione nonché l'articolazione delle competenze tecnico-scientifiche necessarie al suo adempimento, ben oltre quelle riferibili all'aspetto meramente geofisico,

non si ritenga indispensabile assicurare un più ampio coinvolgimento della comunità scientifica nazionale, recuperando in tal modo l'esigenza fondamentale di pluralità, confronto e verifica, che è alla base dell'attività di ricerca, salvaguardando inoltre i principi di garanzia e trasparenza che debbono presiedere all'azione dello Stato.

(4-07206)

(3 agosto 2004)

RISPOSTA. – L'articolo 2 del decreto legislativo 29 settembre 1999, n. 381, ha previsto che l'Istituto di geofisica e vulcanologia (INGV) faccia parte delle componenti del Servizio nazionale di protezione civile svolgendo, in regime di convenzione con il Dipartimento della protezione civile, le attività di valutazione dei rischi e della pericolosità, di sorveglianza sismica e vulcanica del territorio nazionale, di coordinamento delle reti sismiche regionali e locali, ivi comprese le funzioni di sorveglianza sismica e vulcanica della Sicilia orientale e di organizzazione e di gestione della rete sismica nazionale integrata. L'INGV è anche di supporto all'attività del Gruppo nazionale della difesa dai terremoti e al Gruppo nazionale per la vulcanologia.

In data 15 aprile 2004 il Dipartimento della protezione civile ha sottoscritto, per il triennio 2004-2006, una «convenzione-quadro» con l'INGV che permette, al predetto Dipartimento, di avvalersi della sua autorevole collaborazione in relazione all'attività sismica e vulcanica del territorio nazionale.

Il finanziamento previsto dalla convenzione-quadro è di circa 63 milioni di euro per l'intero triennio, cui corrispondono circa 21 milioni di euro all'anno.

Questo rappresenta un maggiore investimento in materia di prevenzione del rischio sismico e vulcanico rispetto agli anni passati. Infatti la precedente convenzione prevedeva un finanziamento complessivo di 72.000.000.000 lire, pari a 37.184.896,74 euro, che corrispondono ad una somma di circa 24.000.000.000 pari a 12.394.965,60 di euro all'anno. Inoltre, in relazione alla convenzione relativa al triennio 2001-2003, il finanziamento diretto all'lNGV, pari a circa 5.839.366,00, autorizzato con l'ordinanza di protezione civile n. 3266 del 7 marzo 2003, è stato finalizzato proprio a potenziare il monitoraggio e la sorveglianza di alcuni fenomeni vulcanici nell'isola di Stromboli, attraverso l'installazione di reti di monitoraggio interdisciplinari.

Per quanto riguarda le verifiche svolte dal Dipartimento della protezione civile nel triennio 2001-2003, si fa presente che il predetto Dipartimento ha valutato, per quanto di competenza, l'attività svolta dall'Istituto ed i risultati da esso raggiunti sulla base degli obiettivi prefissati attraverso l'esame delle relazioni annuali presentate dallo stesso Presidente dell'INGV.

Il rendiconto delle spese sostenute dall'Istituto è stato affidato ad una qualificata società di revisione con un apposito mandato.

In relazione ai criteri utilizzati per determinare il finanziamento, pari a circa 21 milioni di euro per anno (relativo alla convenzione-quadro per il triennio 2004-2006), si rappresenta che il finanziamento deriva dalla conferma dell'importo annuo previsto dalla convenzione 2001-2003 (24 miliardi di lire, ossia circa 12 milioni di euro), con l'aggiunta dei circa 6 milioni di euro per anno della suddetta «Convenzione Stromboli» e di ulteriori circa 3 milioni di euro annuali per le nuove attività di potenziamento delle reti di monitoraggio e di sorveglianza. Ed infatti l'articolo 2 della convenzione - quadro, per il triennio 2004-2006, impegna l'INGV a mantenere in efficienza le reti geofisiche e geochimiche, nonché le stazioni di osservazione visiva per la sorveglianza delle aree sismiche e vulcaniche del territorio nazionale.

Inoltre assicura un collegamento diretto e continuo con il Dipartimento della protezione civile, finalizzato alla tempestiva comunicazione di tutti gli eventi sismici e dei fenomeni vulcanici rilevanti che si verifichino od interessino il territorio nazionale, nonché alla trasmissione e all'interscambio dei dati utili all'allertamento del Servizio nazionale di protezione civile. L'INGV è rivolto a garantire lo sviluppo delle attuali reti di controllo sismico e vulcanico per meglio definire i parametri degli eventi e a procedere all'analisi in tempo reale di tutti i dati di osservazione provenienti dalle stazioni delle reti per la immediata individuazione degli eventi sismici e vulcanici e delle zone colpite o esposte al rischio.

L'Istituto, inoltre, interviene, d'intesa con il Dipartimento della protezione civile, attraverso adeguati mezzi di osservazione e di monitoraggio geologico geofisico e geochimico, nelle zone interessate da eventi sismici e vulcanici al fine di effettuare uno studio dettagliato sulle caratteristiche e sulla evoluzione degli eventi stessi valutando le relative implicazioni della protezione civile; mantiene efficiente ed operativa una struttura di pronto intervento dotata di personale e di attrezzature adeguate; fornisce, su richiesta del Dipartimento della protezione civile, pareri e consulenze in materia di rischio sismico e vulcanico ed ogni altro elemento tecnico-scientifico utile per le valutazioni della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi di cui all'articolo 38 del decreto legislativo n. 300/1999.

Infine si evidenzia che l'articolo 3 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, con la quale è stato istituito il Servizio nazionale di protezione civile – di cui l'INGV è componente – definisce le attività ed i compiti di protezione civile relativi alla previsione e prevenzione delle varie ipotesi di rischio, al soccorso delle popolazioni sinistrate e ad ogni altra attività necessaria diretta a superare l'emergenza connessa agli eventi calamitosi descritti con l'articolo 2 della medesima legge.

Appare, pertanto, fondamentale l'impegno a prevenire i fenomeni calamitosi con attività dirette allo studio ed alla determinazione delle cause dei fenomeni stessi, alla identificazione dei rischi ed alla individuazione

delle zone del territorio più soggette a questi eventi in relazione ai quali l'intervento dell'INGV appare veramente determinante.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(28 aprile 2005)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che il Sig. Romano Pasqua ha sporto formale denuncia nei confronti dell'agente Margione, agente della Polizia di Stato in servizio presso la Questura di Vibo Valentia, e di alcuni suoi colleghi, chiedendone l'affermazione della responsabilità penale in ordine ai reati di: minacce, percosse, lesioni personali, omissione e/o rifiuto di soccorso, atti arbitrari del pubblico ufficiale e/o qualsiasi altro fatto penalmente rilevante che si dovesse accertare in relazione a quanto accadutogli in Vibo Valentia in data 29/03/03;

che in base alla denuncia il 29/03/03, attorno alle ore 2,00, il sig. Romano Pasqua, dopo aver trascorso la serata in casa di amici, transitava, a bordo dell'autovettura Opel Corsa di proprietà della sorella ed in compagnia di Francesco Patania, in Piazza S. Leoluca a Vibo Valentia, dove veniva fermato da agenti di Polizia;

che la macchina veniva fermata da due agenti, uno dei due conosciuto dal Sig. Pasqua, i quali garbatamente chiedevano al Sig. Pasqua i documenti ed il motivo per il quale si trovava ancora in giro in piena notte;

che il Sig. Pasqua consegnava i documenti e riferiva di stare rincasando dopo aver passato la serata in casa di amici;

che i due agenti che avevano intimato l'alt si allontanavano, portandosi dietro i documenti, per raggiungere un'altra pattuglia in sosta a breve distanza mentre si avvicinava ai due giovani un altro agente, poi identificato come l'agente Domenico Margione, il quale mostrava segni di ingiustificato nervosismo e assumeva un atteggiamento provocatorio sia nei confronti del Sig. Pasqua che verso il Sig. Patania con frasi tipo: «Pasqua scendi dalla vettura e dimmi cosa nascondi, così la facciamo finita». Il Sig. Pasqua a quel punto chiedeva all'agente cosa volesse intendere e l'agente rispondeva: «Pasqua, se non comprendi l'italiano te lo spiego a modo mio»;

che, a seguito di ciò e preoccupati per il tono usato, il Sig. Pasqua ed il Sig. Patania sono scesi dalla vettura al fine di permettere all'agente la perquisizione della stessa;

che, sempre secondo la denuncia presentata dal Sig. Pasqua, l'agente Domenico Margione si introduceva nell'autovettura e, sedendo sul sedile dal lato del passeggero, iniziava a perquisire l'automobile, mentre i Sigg. Pasqua e Patania fuori dalla macchina osservavano tutto;

che l'agente Margione durante la perquisizione continuava con tono minaccioso a rivolgersi ai due giovani con frasi del tipo: «Avanti, Pasqua, dove tieni la droga e le armi?»;

che la condotta dell'agente ha avuto l'effetto di produrre un forte turbamento nel Sig. Pasqua, il quale si limitava a rispondere che non aveva nulla da nascondere e di essere una persona per bene;

che, terminata la perquisizione della vettura con esito negativo, l'agente Margione si avvicinava al Sig. Pasqua con fare minaccioso, quasi cercando il corpo a corpo e, tenendo le mani dietro la schiena, lo colpiva con una testata provocandogli una ferita al volto;

che a seguito del colpo ricevuto il Sig. Pasqua, vista la copiosa perdita di sangue dal naso, chiedeva più volte di essere soccorso, di essere portato all'ospedale o che si provvedesse a chiamare una autoambulanza, ma l'agente Margione, minimizzando l'accaduto, si rifiutava di soccorrerlo e, resosi conto dell'abuso perpetrato ai danni del Sig. Pasqua, tentava di indurlo a reazioni tali da giustificare il proprio agire;

che il Sig. Pasqua riusciva a mantenere un forte autocontrollo;

che a questo punto l'agente Margione, in preda ad una crisi nervosa, richiamava l'attenzione dei colleghi urlando di essere stato aggredito, falsificando in tal modo la realtà dei fatti;

che il Sig. Patania, presente all'accaduto, testimoniava della falsità di tali dichiarazioni e invitava l'agente Margione a dire la verità su quanto accaduto;

che gli agenti presenti in Piazza S. Leoluca affermavano di non aver visto nulla di quanto accaduto, riscontrando però che il Sig. Pasqua perdeva sangue dal volto;

che il Sig. Pasqua, visto che gli agenti non gli prestavano soccorso nonostante l'avesse richiesto più volte, ha chiamato dal suo telefonino cellulare i Carabinieri di Vibo Valentia, per due volte, chiedendo il loro intervento;

che a seguito delle chiamate, e messi a conoscenza dei fatti, i Carabinieri rispondevano di non avere al momento pattuglie disponibili;

che a questo punto gli agenti Margione ed il suo collega Mazza provvedevano ad effettuare la perquisizione personale, con esito negativo, nei confronti dei Sigg. Pasqua e Patania;

che il Sig. Pasqua, non essendo stato soccorso, chiedeva aiuto, sempre dal proprio telefonino cellulare, al proprio genitore. Gli agenti però manifestavano un forte disappunto, con minacce e frasi del tipo: «non puoi telefonare perché commetti un reato e rischi grosso». Il Sig. Pasqua, seppur intimorito, provvedeva ugualmente a chiedere aiuto al proprio genitore;

che gli altri agenti, sempre secondo la denuncia del Sig. Pasqua, avrebbero chiamato da una parte l'agente Margione suggerendogli di provare, con la presentazione delle proprie scuse, ad evitare una eventuale azione per vie legali;

che in effetti l'agente Margione chiedeva al Sig. Pasqua di allontanarsi per parlare lontano dai suoi colleghi e tentava verbalmente di tro-

vare una soluzione all'accaduto, dichiarando che il suo gesto era dovuto a problemi di natura personale e a *stress*, ma il Sig. Pasqua, ancora intimorito per quanto accaduto in precedenza, ha preferito non appartarsi con l'agente e rimanere vicino al Sig. Patania, testimone delle richieste di scuse;

che a quel punto, dopo che il Sig. Pasqua aveva richiesto per l'ennesima volta ed inutilmente di essere soccorso, gli agenti decidevano di recarsi tutti in Questura;

che giunti in Questura i Sigg. Pasqua e Patania venivano fatti sedere in una stanza, circondati da quattro o cinque agenti posizionati alle loro spalle, mentre un agente stilava il verbale di perquisizione personale. Nel frattempo giungeva in Questura il padre del Sig. Pasqua, Giovanni Pasqua, al quale veniva negato l'ingresso in Questura;

che mentre l'agente stilava il verbale e chiedeva i dati personali ai due giovani giungeva un sottufficiale il quale, informatosi dell'accaduto e raccolte le dichiarazioni, avrebbe affermato che non era il caso di drammatizzare e che tutto si sarebbe sistemato;

che il Sig. Romano Pasqua, nel corso dell'interrogatorio, ribadiva di non avere minimamente offeso l'agente Margione, precisava di essere stato colpito da questi al volto senza alcun motivo e che nessuno lo aveva soccorso;

che il graduato avrebbe affermato che il Sig. Pasqua non aveva bisogno di cure e che il sangue fosse frutto della sua suggestione, mentre il Sig. Pasqua faceva notare il sangue che fuoriusciva dal naso, i vestiti sporchi di sangue e lamentava forti giramenti di testa;

che a questo punto anche il graduato consigliava all'agente Margione di entrare nella stanza dei due interrogati, da solo, per provare nuovamente a presentare le proprie scuse e quest'ultimo, seguendo il consiglio, si sarebbe avvicinato al Sig. Pasqua e gli avrebbe detto: «ho sbagliato, sono un ragazzo come te ed ultimamente ho molti problemi personali»;

che, mentre si terminava di stilare il verbale di perquisizione personale, i due ragazzi chiedevano nuovamente di poter avere soccorso e di poter fare entrare il Sig. Giovanni Pasqua, che aveva atteso fuori dai cancelli della Questura senza avere notizie del figlio, ma sarebbe intervenuto nuovamente il graduato dichiarando che potevano recarsi all'ospedale da soli;

che usciti dalla Questura il padre del Sig. Romano Pasqua ha accompagnato il figlio all'ospedale di Vibo Valentia;

che in ospedale – prima al Pronto Soccorso e poi dopo la visita specialistica – veniva riscontrata al Sig. Romano Pasqua «una frattura dell'osso nasale di sinistra»;

considerato:

che l'atteggiamento assunto dall'agente Margione, in base a quanto riportato nella denuncia, appare quanto mai singolare, visto che il Sig. Romano Pasqua è persona stimata, conosciuta e socialmente ben inserita;

che il Sig. Romano Pasqua gestisce una stazione di servizio della «Esso» nel comune di Filandari, in provincia di Vibo Valentia, ed è nel contempo laureando in Giurisprudenza presso l'Università di Catanzaro e, soprattutto, non ha mai avuto problemi con la giustizia;

che, a seguito di quanto accaduto quella notte, il Sig. Romano Pasqua ha subito un forte turbamento ed è preoccupato per la possibilità che simili eventi possano ripetersi;

che la condotta dell'agente di Polizia Domenico Margione, se confermato quanto denunciato dal Sig. Pasqua, si presenterebbe arbitraria, violenta, illegale ed immotivata;

che risulterebbe censurabile anche l'atteggiamento assunto dagli altri agenti di Polizia presenti quella notte, anche in considerazione del fatto che nessuno avrebbe prestato soccorso al Sig. Pasqua;

che un episodio come quello denunciato in premessa, sebbene isolato, rischia di offuscare la buona reputazione della Forze dell'Ordine ed in particolare della Polizia di Stato, tanto più in una realtà difficile come quella rappresentata dalla provincia di Vibo Valentia;

che la Polizia di Stato merita, da parte della cittadinanza tutta, pieno sostegno e fiducia per l'azione di presidio della legalità, prevenzione e repressione della criminalità organizzata, e questa fiducia non deve mai essere tradita,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, contestualmente all'individuazione della responsabilità da parte della Magistratura, aprire un'indagine interna su quanto accaduto e sul comportamento del personale della Questura di Vibo Valentia coinvolto nell'episodio denunciato, per tutti gli accertamenti del caso, anche in via amministrativa.

(4-04986)

(16 luglio 2003)

RISPOSTA. – Sulla base degli elementi forniti dal Questore di Vibo Valentia, nella notte del 29 marzo 2003, durante l'espletamento di un servizio di pattugliamento in quel centro cittadino alcuni operatori della Polizia di Stato hanno sottoposto a controllo l'autovettura condotta dal signor Romano Pasqua, con a bordo Francesco Catania.

Agli atti risulta che il signor Pasqua ha assunto un atteggiamento di arroganza ed insofferenza, culminato poi in atti di opposizione fisica a uno degli agenti il quale, nella concitazione, ne colpiva il viso, provocandogli una lieve fuoriuscita di sangue dal naso.

Pasqua, dopo aver respinto l'offerta di aiuto per ricorrere a cure mediche, raggiungeva poi i locali della Questura a bordo della propria autovettura per sottoscrivere i verbali relativi alle operazioni di polizia eseguite.

Dell'accaduto veniva informata la Procura della Repubblica, alla quale lo stesso Pasqua è stato denunciato per resistenza a pubblico ufficiale.

Non risulta, allo stato, che l'Autorità Giudiziaria abbia assunto iniziative.

Il Questore non ha ravvisato elementi per procedere disciplinarmente nei confronti degli operatori coinvolti nella vicenda.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(26 aprile 2005)

LAURO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

a Napoli esiste l'arsenale esercito Napoli, di proprietà della Difesa ed erede dello storico arsenale militare ubicato dapprima nei pressi del Maschio angioino, poi traslocato a Granturco, poi distrutto e infine prima trasferito a via Orazio ed infine a Bagnoli;

tale area è di immensa valenza strategica e per la sua ubicazione e per lo spazio disponibile e infine per le potenzialità derivanti dalla sua stessa funzione di origine, eventualmente abbinata al campo della ricerca scientifica ad usi militari e/o civili;

infatti lo stesso libro bianco della difesa, tracciando gli scenari futuri dell'organizzazione militare italiana ed europea, sottolinea con spirito aperto la valenza neutrale della ricerca, come a dire che avanzamenti tecnologici in ambito militare successivamente ricadono in ambito civile, con enormi vantaggi per l'intera società ed i mercati;

attualmente l'arsenale appare in disuso, mentre potrebbe anche essere riaperto quale polo Sud della difesa, con compiti di ricerca e sviluppo;

il Sindacato FLP Usae si batte per questo fine e a tal riguardo cita il punto 4.9.5 del libro bianco della difesa;

la riapertura dell'arsenale permetterebbe l'utilizzo di tutte le risorse intellettuali e organizzative disponibili nell'area flegrea, coinvolgendo senza limiti e distinzioni università, industrie e istituzioni di ricerca pubbliche e private, creando così un polo occupazionale di livello europeo ed internazionale nell'area di Bagnoli, così come sostiene lo stesso Gaetano Sabatino della segreteria regionale della FLP Usae;

tale proposta sarebbe sostenibile economicamente sia con fondi europei e nazionali in materia che dall'agenda P.O.R. Campania;

la stessa conformazione dei luoghi in cui è allocato l'arsenale offre la possibilità di reimpiego proprio in funzione degli studi e delle sperimentazioni *high-tech,*

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sulla questione e se non intenda operare una verifica delle cause, dei motivi, delle procedure e dei costi della dismissione operativa dell'arsenale esercito di Napoli;

se non ritenga di pensare a un utilizzo, previo accordo quadro tra pubblico e privato, per l'utilizzo dell'area ex arsenale di Napoli;

se infine non intenda promuovere una complessiva indagine sulle procedure seguite nella chiusura-dismissione dell'arsenale e sui possibili riutilizzi degli immobili e del *know-how* insieme alle residue risorse tecnologiche e strumentali, per fare di Napoli la «Silicon Valley» del Mezzogiorno.

(4-06635)

(22 aprile 2004)

RISPOSTA. – Una consistente aliquota del comprensorio denominato «ex Arsenale Militare» di Napoli, a causa della carenza d'interesse al suo mantenimento per le finalità istituzionali dell'Esercito, è stata resa disponibile per la dismissione e, quindi, inserita nell'elenco dei beni di possibile conferimento al Ministero dell'economia e delle finanze e, per esso, all'Agenzia del demanio, per le finalità della legge 30 dicembre 2004, n. 311 (cosiddetta finanziaria 2005).

L'area su cui insiste il citato ente è stata oggetto di specifiche richieste d'acquisizione da parte del Comune e della Provincia di Napoli, nonché dell'Università degli Stati di Napoli «Parthenope» (ex Istituto Universitario Navale).

In tale quadro, nonostante l'istituzione di uno specifico Gruppo di lavoro tecnico (composto da rappresentanti della Difesa e degli Enti-Istituzioni interessati) – avvenuta su indicazione della Presidenza del Consiglio dei ministri – per elaborare un progetto di riutilizzazione del comprensorio che armonizzasse le diverse esigenze di ciascuna Amministrazione coinvolta, non è stata individuata alcuna ipotesi condivisa di ripartizione del sedime.

Ciò è avvenuto in quanto le esigenze prospettate dalle varie parti in causa sono risultate inconciliabili, prevedendo, di fatto, l'utilizzo di porzioni dell'ex Arsenale coincidenti o, in buona parte, sovrapposte.

Allo stato, la Provincia di Napoli ha rinunciato all'acquisizione di aliquote dell'ex Arsenale, mentre la trattativa con il Comune e l'Università di Napoli è in una fase di stallo, sia per l'assenza di un accordo sulla futura destinazione urbanistica dell'area demaniale, sia per il mutato quadro normativo in materia di valorizzazione e privatizzazione dei beni pubblici.

Infatti, la normativa di riferimento (legge 24 novembre 2003, n. 326) esclude la possibilità per la Difesa di definire negozi di permuta di propri immobili direttamente con le Amministrazioni territoriali ricorrendo all'istituto della conferenza dei servizi.

In ultimo, circa la possibile riattivazione operativa della struttura arsenalizia nell'ambito di un progetto a partecipazione mista (pubblico/privato), avente specifica connotazione scientifico-industriale, si sottolinea che la Difesa ha già intrapreso una serie di iniziative intese a potenziare la ricerca, secondo i criteri indicati nel richiamato Libro Bianco.

Nel merito, questa Amministrazione si avvale di risorse intellettuali ed organizzative di consolidati Enti ed Istituzioni, tra cui le Università,

il Consiglio nazionale della ricerca e l'industria, per espletare le proprie funzioni nell'area della ricerca tecnologica.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(27 aprile 2005)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da tempo nella provincia di Pavia e, in particolare, nel capoluogo sono in atto una serie di provocazioni innescate da elementi nazifascisti che fanno capo a Forza Nuova e al Fronte Veneto Skinheads;

si sono verificati episodi gravi, quali pestaggi e aggressioni contro giovani di sinistra; sono stati esibiti in più occasioni simboli nazifascisti e messe in atto provocazioni contro le celebrazioni del 25 aprile;

il fatto più eclatante è avvenuto il 28 marzo 2003; in quella occasione era in corso un dibattito al centro sociale autogestito « Il Barattolo» di Pavia con la presenza di esponenti di partiti ed associazioni. Un gruppo di nazisti faceva esplodere una bomba carta e tentava un assalto alla sede del centro sociale. Gli aggressori venivano fermati ai cancelli dai militanti di sinistra; poi si scontravano con i quattro agenti di polizia presenti sul posto;

in quell'occasione, inoltre, veniva bloccata dagli esponenti nazifascisti l'auto di Mauro Vanetti, coordinatore dei Giovani Comunisti. I nazifascisti danneggiavano l'automobile e picchiavano una passeggera dell'auto;

a seguito degli episodi sopra esposti la magistratura ha condannato (in prima istanza con una sentenza del Tribunale di Pavia il 12 maggio 2004) il gruppo di nazifascisti ad un anno ed un anno e mezzo di reclusione. La seconda istanza del processo proseguirà il 4 novembre prossimo;

in occasione del processo del 12 maggio 2004 le forze democratiche ed antifasciste avevano chiesto di poter effettuare un presidio nella Piazza del Tribunale. Il questore di Pavia vietò lo svolgimento del presidio democratico di fronte al tribunale (spostandolo lontano) e poi, cosa gravissima, concesse la Piazza del Tribunale ai nazifascisti;

di fronte alle proteste di un vasto arco di forze democratiche, dei sindacati, del Presidente del Comitato Antifascista, del Sindaco di Pavia, che chiedevano che fosse vietata la manifestazione nazifascista, il questore si giustificava adducendo la motivazione di una presunta «questione di precedenza» e sosteneva il fatto di non aver a sua disposizione degli strumenti giuridici per impedire il presidio nazifascista. Per la mattina del 12 maggio in Piazza del Tribunale veniva predisposta una sorta di «linea rossa» con la presenza di un vasto schieramento di polizia in assetto antisommossa,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che l'atteggiamento del Questore di Pavia favorisca oggettivamente l'azione dei gruppi nazifascisti;

se e quali provvedimenti si intenda intraprendere per reprimere l'attività dei gruppi nazifascisti in provincia di Pavia;

se non si ritenga opportuno intervenire sulle autorità locali di polizia per disporre una stretta applicazione della legge Mancino e in particolare di ciò che prescrive per lo scioglimento dei gruppi che si ispirano al razzismo, al fascismo, al nazismo;

se non si ritenga che il Questore di Pavia abbia violato i principi antifascisti della Carta Costituzionale e che vi siano tutti gli elementi per rimuoverlo dall'attuale incarico.

(4-06865)

(26 maggio 2004)

RISPOSTA. – Nella mattinata del 12 maggio 2004 si è svolta, al Tribunale di Pavia, l'udienza del procedimento penale a carico di alcuni militanti del movimento «Veneto Fronte Skinheads», denunciati dalla locale Questura come responsabili delle turbative e degli atti di intolleranza politica verificatisi il 28 marzo 2003 nei pressi del centro sociale «Il Barattolo».

In previsione di quell'udienza il 16 marzo precedente il suddetto gruppo politico comunicava alla Questura il preavviso dello svolgimento di una manifestazione nei pressi della sede giudiziaria, in segno di solidarietà con i militanti processati.

L'8 maggio anche un esponente dei «Giovani Comunisti», appartenente al cosiddetto «Osservatorio Antifascista», annunciava alla Questura una manifestazione da svolgersi nel medesimo luogo e alla stessa data e orario.

Non potendosi consentire per evidenti motivi di ordine pubblico la concomitanza di due manifestazioni di opposto orientamento politico, il Questore di Pavia ha adottato, ai sensi dell'articolo 18 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 17 e 21 della Costituzione, due distinti provvedimenti.

Il primo, del 10 maggio scorso, vietava lo svolgimento della manifestazione dei «Giovani Comunisti» nella piazza del Tribunale e nelle vie circostanti e indicava, come alternativa, piazza della Vittoria o altro luogo, previo preavviso da dare ai sensi dell'articolo 18 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Il secondo provvedimento, del giorno successivo, prescriveva che la manifestazione del movimento «Veneto Fronte Skinheads» si sarebbe dovuta svolgere entro una zona delimitata della piazza del Tribunale, in modo tale da evitare intralcio al regolare andamento delle attività della sede giudiziaria, vietando, peraltro, ogni forma di corteo.

Il 12 maggio una quindicina di giovani appartenenti al «Veneto Fronte Skinheads» si radunava nella piazza antistante il Tribunale di Pavia; contestualmente circa 50 giovani dell'area antagonista effettuavano un presidio in piazza della Vittoria tentando, poi, di avvicinarsi alla

sede del Tribunale, dove si trovavano i giovani di destra. Le Forze dell'ordine impedivano alle due fazioni di entrare in contatto.

Ciò premesso, si rileva che l'ordinamento non contempla un potere generale di divieto delle riunioni che prescinda dai caratteri e dalle specifiche modalità di tempo e di luogo di ciascuna iniziativa; l'articolo 17 della Costituzione prevede solo un onere di preavviso alle autorità di pubblica sicurezza quando la riunione sia in un luogo pubblico.

Nonostante la forte connotazione politica di una manifestazione, in ragione di princìpi costituzionali che garantiscono a tutti il diritto di riunione pacifica e di libera manifestazione del pensiero, non possono essere posti dinieghi generalizzati; l'unica limitazione è costituita dal rispetto dell'ordine pubblico e del buon costume.

Le Autorità di pubblica sicurezza pongono massima attenzione nel prevenire e reprimere tutte le iniziative di gruppi e di movimenti politici, che possano sfociare in episodi di violenza.

Per quanto concerne la richiesta di scioglimento di movimenti che si ispirano al razzismo, al nazismo e al fascismo, l'ordinamento consente l'adozione di tale sanzione solo a seguito di una sentenza penale irrevocabile che abbia accertato l'avvenuta «riorganizzazione del disciolto partito fascista» (articolo 3 della legge 20 giugno 1952, n. 645, così come successivamente modificato), ovvero che abbia accertato un'attività, da parte dell'organizzazione destinataria del provvedimento di scioglimento, volta a favorire reati in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa (articolo 7 del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205).

Allo stato attuale non si è a conoscenza di pronunce giurisdizionali che consentano l'adozione di provvedimenti di tale natura.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(15 aprile 2005)

MALABARBA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il Governo italiano ha deciso la prosecuzione della missione militare in Iraq e, sulla base delle valutazioni espresse sulle recenti «elezioni democratiche» del 30 gennaio 2005, di rafforzare la propria presenza anche in ambito economico e sociale in quel paese;

formalmente la principale fonte di ricchezza dell'Iraq, il petrolio, è controllata dallo Stato, mentre il Fondo Monetario Internazionale – su indicazione del governo Allawi – è incaricato di ristrutturare l'intera economia a favore del «libero mercato»;

il Sottosegretario al Ministero del petrolio, Ahmad al Shamaa, in un'intervista alla «Bloomberg News» ha affermato che, prima della formazione del nuovo esecutivo prodotto dalle elezioni, potrebbe approvare contratti per centinaia di milioni di dollari a favore di società multinazionali;

sarebbero inoltre previsti una serie di accordi, per circa 450 milioni di dollari, per lo sviluppo dei grandi giacimenti petroliferi di Suba Luhai e Hamrin, che dovrebbero aumentare la produzione irachena di circa 100.000 barili di petrolio al giorno ciascuno;

l'agenzia UPI – come riportato nell'articolo «Un voto greggio» a firma di Stefano Chiarini, pubblicato da «Il Manifesto» del 12 febbraio 2005, pag. 2 – ha riferito che è in preparazione un mega contratto da tre miliardi di dollari nell'arco di due anni per la costruzione di una super-raffineria, che dovrebbe produrre benzina e altri prodotti petroliferi,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano sia a conoscenza di questa che, a giudizio dell'interrogante, costituisce una vera e propria rapina delle risorse economiche principali del paese, prima ancora che un legittimo governo venga democraticamente insediato in Iraq, ad opera di multinazionali favorite da un governo imposto con la forza delle armi dalle truppe straniere occupanti, dopo che altri importanti processi di privatizzazione di settori economici fondamentali sono stati realizzati nel paese fin dall'insediamento del governatore americano, generale Bremer, ivi comprese le province poste sotto amministrazione italiana;

quali siano, se vi sono, le partecipazioni italiane, in particolare in materia di sfruttamento petrolifero e di costruzione di oleodotti e raffinerie, e sulla base di quali contratti, firmati con quali controparti e in quali epoche, in particolare – ma non solo- da parte dell'ENI.

(4-08144)

(15 febbraio 2005)

RISPOSTA. – Per quanto di conoscenza di questo Ministero, risulta che una bozza di accordo per lo sfruttamento di campi petroliferi a Nassiriya sia stata parafata fra l'ENI e i competenti Enti iracheni nel 1998 e sia stata poi modificata nel 2001.

Queste due bozze di accordo, che avevano permesso a suo tempo all'ENI di effettuare delle stime sulla capacità produttiva del giacimento in questione – valutabile fra i 2,5 ed i 4 miliardi di barili in totale –, non sono però mai state perfezionate attraverso la firma di un testo vincolante.

Non risulta peraltro che gli accordi provvisori a suo tempo sottoscritti dall'ENI con i competenti Enti governativi iracheni siano stati in seguito confermati da altri organismi.

Risulta infine che l'ENI abbia in essere con la SOMO (State Oil Marketing Organization) dei contratti di acquisto di greggio iracheno, effettuati nel 2004, per quantitativi di circa 12 milioni di barili. La società italiana ha inoltre partecipato a delle gare internazionali bandite dal Ministero iracheno del petrolio per lo svolgimento di studi ingegneristici in campi di petrolio del nord del Paese ed ha organizzato corsi di forma-

zione ed aggiornamento per il personale tecnico dello stesso Ministero del petrolio.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MANTICA

(27 aprile 2005)

MARINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella notte tra il 25 e il 26 giugno 2004 ad Acri, in provincia di Cosenza, il vice sindaco avv. Ottone Martelli è stato vittima di un gravissimo episodio di intimidazione, concretizzatosi nella macabra sistemazione di una cassa da morto dinanzi alla sua abitazione in Via Logna, attualmente Via Domenico Mauro;

che l'episodio ha natura politica e rituale tipica delle organizzazioni mafiose;

che il giorno precedente l'atto delittuoso il vice sindaco, avv. Martelli, per contrasti insorti all'interno della maggioranza si era visto privare della delega assessorile;

che le elezioni provinciali del 13 giugno e le scelte fatte dai singoli amministratori hanno provocato incomprensioni e conflitti;

che appare chiaro lo scopo delle minacce al vice sindaco Martelli, dirette a privarlo del diritto di decidere in piena autonomia e senza condizionamenti;

che vi è il rischio, non più virtuale perché manifestato in diverse decine di attentati ad amministratori locali in Calabria, di inquinamento della democrazia da parte dei gruppi delinquenziali;

che ad Acri non erano mai accaduti episodi di violenza mafiosi contro politici per cui l'intimidazione all'avv. Martelli ha destato grande preoccupazione nella comunità;

che è necessario intervenire tempestivamente e con adeguata risolutezza per individuare i responsabili dell'atto intimidatorio al fine di restituire alla popolazione di Acri serenità, tranquillità e sicurezza,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda promuovere per assicurare indagini rapide nella ricerca dei colpevoli e per garantire l'incolumità e la sicurezza dell'avv. Ottone Martelli e al contempo la piena libertà nell'espletamento del suo mandato amministrativo.

(4-07027)

(7 luglio 2004)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che il 27 giugno scorso, ad Acri (Cosenza), l'avvocato Ottone Martelli, dirigente del locale movimento politico di centro-sinistra e già Vice Sindaco di quel Comune, ha denunciato alla Stazione dei Carabinieri del luogo che alcuni cittadini avevano rinvenuto una piccola bara in legno,

di fattura artigianale, adagiata sui cassonetti dei rifiuti a 15 metri dall'abitazione dei genitori.

Il denunciante ha ritenuto che si trattasse di un atto intimidatorio nei suoi confronti.

Dalle indagini condotte dai militari dell'Arma è emerso che il manufatto era realizzato da uno studente del luogo ed utilizzato dagli aderenti ad un'associazione culturale per festeggiamenti a carattere carnevalesco, e che era stato depositato in via Domenico Mauro vicino ai cassonetti per il suo smaltimento.

L'episodio in questione non è, pertanto, riconducibile ad un tentativo di intimidazione nei confronti dell'avvocato Martelli.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(26 aprile 2005)

MEDURI. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso:

che in data 15.12.2000 il Ministero della difesa ha bandito un concorso pubblico per 504 collaboratori amministrativi presso il medesimo Dicastero;

che in data 13 novembre 2003 si è costituito il «Comitato vincitoridife», con lo scopo statutario di porre in essere ogni iniziativa lecita per garantire l'assunzione dei vincitori del predetto concorso;

che nonostante le graduatorie siano state approvate in data 27.12.2002 ad oggi i vincitori non sono stati ancora nominati in ruolo presso il Ministero;

che il blocco delle assunzioni, riproposto per tre anni consecutivi dalle leggi finanziarie succedutesi, pur giustificato da esigenze di contenimento della spesa pubblica, ha generato nei vincitori del concorso e nelle loro famiglie un profondo senso di sfiducia, con conseguente ripercussione sull'efficienza, l'efficacia e il buon andamento dell'Amministrazione difesa, costretta ad operare in condizioni di carenza di organico;

che nei giorni scorsi l'onorevole Ramponi ha posto il problema in Commissione difesa alla Camera dei deputati, che ha approvato una risoluzione (n. 7-00374) con la quale si impegna il Governo all'assunzione di gran parte dei vincitori dei concorsi alla difesa per l'anno 2004, sulla base della deroga prevista dalla legge 24 dicembre 2003, n. 350 (legge finanziaria per il 2004);

che l'articolo 3 della legge citata, al comma 55, stabilisce che, nell'ambito della procedura di autorizzazione alle assunzioni di personale da parte delle amministrazioni pubbliche, in deroga al divieto di assumere dipendenti pubblici a tempo indeterminato stabilito dal comma 53 dello stesso articolo, deve essere valutata prioritariamente l'immissione in servizio del personale addetto a compiti connessi alla sicurezza pubblica, al rispetto degli impegni internazionali e alla difesa nazionale;

che lo stesso comma stabilisce altresì la valutazione prioritaria dell'immissione in servizio dei vincitori di concorsi espletati alla data del 30 settembre 2003;

che l'articolo 34, comma 6, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria per il 2003), stabilisce, in relazione alla medesima procedura di autorizzazione alle assunzioni, per l'anno 2003, la valutazione primaria dell'immissione in servizio dei vincitori di concorsi espletati alla data del 31 dicembre 2002;

che, come si evince dal combinato disposto degli articoli citati, si tratta di norme che possiedono campo di applicazione ed efficacia temporale differenti: una è riferita al 2003, l'altra al 2004. Tuttavia è altrettanto evidente che se la prioritaria urgenza di assumere il personale vincitore di concorsi espletati al 31 dicembre 2002 sussisteva, per il legislatore, per l'anno 2003, a maggior ragione tale prioritaria urgenza, legislativamente valutata, deve ritenersi sussistente per il 2004;

che giova, inoltre, sottolineare che il comma 54 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 2003 (legge finanziaria per il 2004) prevede, ai fini suesposti, la costituzione di un apposito fondo nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze con uno stanziamento pari a 70 milioni di euro per l'anno 2004 e a 280 milioni di euro a decorrere dall'anno 2005;

che la condizione di carenza di organico nella quale opera il Ministero della difesa è perfettamente riconducibile alla fattispecie legislativa in presenza della quale la norma consente di derogare al blocco delle assunzioni pubbliche;

che tale carenza di organico concerne in particolar modo le qualifiche medio-alte relative all'area C, per le quali il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 giugno 1998 prevede un organico complessivo di 4.604 unità a fronte delle 2.561 attualmente in servizio;

che nell'area C1 sono attualmente presenti 260 collaboratori amministrativi e 530 collaboratori contabili, per un totale di 790 unità su 1.863 che sarebbero necessarie,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i tempi di emanazione dei decreti per le assunzioni in deroga previste dalla legge finanziaria per il 2004;

se non si ritenga di assumere iniziative volte a sanare tale incresciosa situazione.

(4-06820)

(20 maggio 2004)

RISPOSTA. – In applicazione di quanto disposto dalla legge finanziaria 2004 in materia di autorizzazione alle assunzioni in deroga al blocco nella stessa previsto – autorizzazione rimessa, come noto, alla deliberazione del Consiglio dei ministri secondo la procedura di cui all'articolo 39, comma 3-*ter*, della legge n. 449/1997 – l'Amministrazione della Difesa ha tempestivamente posto in essere gli adempimenti di competenza, inviando la re-

lativa motivata richiesta (comprendente anche il concorso per 504 posti per collaboratore amministrativo) alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed al Dicastero dell'economia e delle finanze secondo le indicazioni contenute nella specifica circolare UPPA n. 1571/4 del 25 febbraio scorso, emanata, ai sensi della predetta legge finanziaria, dal Dipartimento della Funzione Pubblica e da quello della Ragioneria generale dello Stato.

Nel merito, a seguito dell'autorizzazione all'assunzione in deroga al blocco contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 25 agosto 2004, tutti i vincitori del concorso pubblico per 504 posti di collaboratore amministrativo sono stati convocati per l'assunzione presso l'Amministrazione della Difesa.

Peraltro, a seguito di rinunce pervenute da un consistente numero dei predetti vincitori, si è proceduto all'assunzione anche di parte degli idonei sino alla copertura di 404 posti.

Per i restanti 100 posti, da coprire mediante ulteriore scorrimento della graduatoria degli idonei – stante la reiterazione del blocco delle assunzioni contenuta nella legge n. 311/2004 – si è provveduto a richiedere una nuova autorizzazione in deroga alla competente Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno 2005.

In conclusione, emerge con evidenza come l'Amministrazione della Difesa si sia dimostrata sempre sensibile alla delicata e complessa vicenda delle mancate assunzioni dei vincitori dei concorsi già espletati, ponendo in essere nei confronti degli Organi competenti tutte le iniziative possibili per la positiva soluzione della questione.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(27 aprile 2005)

MORO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella notte fra il 13 e il 14 aprile 2004 è stata incendiata la sede provinciale della Lega Nord di Trieste;

i vigili del fuoco, prontamente intervenuti, hanno rinvenuto una tanica di benzina che sembra sia stata utilizzata per innescare l'incendio, che ha provocato danni agli arredi e alle suppellettili della sede stessa;

nei locali sovrastanti la sede è ubicata una casa di riposo che ospita decine di anziani, i quali hanno dovuto lasciare precipitosamente i locali stessi,

si chiede di conoscere:

se e quali misure intenda prendere il Ministro in indirizzo per tutelare l'incolumità e la sopravvivenza delle sedi della Lega Nord, che oramai da alcuni anni sono oggetto di attentati terroristici;

se lo stesso Ministro non pensi di indirizzare le proprie indagini verso gli esponenti di quei sedicenti centri sociali che in più occasioni hanno esplicitato la necessità di colpire le strutture della Lega Nord Padania;

se non ritenga che l'attentato alla sede di Trieste possa far parte di un disegno criminale più organico al fine di colpire le strutture periferiche del partito della Lega Nord, considerando anche che alcuni giorni fa la sede di Bologna è stata oggetto di un simile attentato.

(4-06586)

(20 aprile 2004)

RISPOSTA. – Sull'incendio che la notte tra il 13 ed il 14 aprile 2004 è stato appiccato alla sede di Trieste della Lega Nord, gli elementi investigativi acquisiti, fra cui il rinvenimento, accanto alla porta di ingresso della sede, di un «piede di porco» e di un pezzo di tanica in plastica, fanno ritenere che gli attentatori abbiano, prima, tentato di forzare la porta di ingresso e, poi, non riuscendovi, abbiano deciso di versare del liquido infiammabile sotto la porta medesima.

Di fatto, l'incendio propagatosi all'interno della sede ha prodotto danni per varie migliaia di euro, rendendola inutilizzabile.

Il gesto non è stato rivendicato e ciò rende incerta la matrice «politica»; neppure risultano verificati, a Trieste, altri atti intimidatori ai danni di sedi o di esponenti della Lega Nord.

Perciò gli inquirenti, che hanno riscontrato varie anomalie nelle modalità di esecuzione dell'attentato, non escludono altre ipotesi, compresa quella del gesto vandalico.

Negli ultimi anni si sono registrati numerosi atti di intimidazione nei confronti di militanti, dirigenti o sedi della Lega Nord.

Nella maggior parte dei casi si è trattato di azioni dimostrative, che hanno prodotto danni di lieve entità (incendi di portoni di ingresso, di insegne, di bandiere o di cassette della posta, lanci di corpi contundenti verso porte, vetrate, ecc.).

La natura e le modalità di svolgimento della gran parte degli atti delittuosi in questione rendono problematico individuarne i responsabili, trattandosi per lo più di gesti estemporanei, che non hanno richiesto particolari abilità operative o particolari sforzi organizzativi, né il coinvolgimento di più persone.

Si tratta di un fenomeno in qualche caso di vero e proprio teppismo, che colpisce tutte le forze politiche organizzate, anche se, soprattutto negli ultimi anni, le sedi ed i militanti dei Partiti che compongono la coalizione di Governo sono stati certamente tra i bersagli più frequenti.

Sono stati intensificati, su tutto il territorio nazionale, sia gli strumenti informativi ed investigativi, sia i servizi di controllo del territorio, specie per gli obiettivi più a rischio.

A ciò si aggiunge la costante opera di monitoraggio della rete Internet, che costituisce un abituale strumento di comunicazione tra gruppi violenti.

Si assicura che la protezione delle sedi di partiti, di circoli e di movimenti e di esponenti politici, di amministratori locali, così come di tutte le persone maggiormente esposte a rischio, costituisce una delle priorità

dei servizi di controllo del territorio svolti dalle Forze dell'Ordine in ogni regione del Paese secondo una programmazione definita provincia per provincia.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(27 aprile 2005)

SODANO Calogero, CIRAMI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che il Ministro in indirizzo è a conoscenza degli ultimi sbarchi di extracomunitari sull'isola di Lampedusa, che hanno provocato un sovraffollamento del centro di accoglienza con seri problemi igienico-sanitari e di sicurezza, si chiede di conoscere se rientri tra i suoi intendimenti intervenire con forza nei confronti del governo libico per far rispettare l'accordo bilaterale sull'immigrazione firmato lo scorso anno dal *leader* Gheddafi e dal Presidente del Consiglio onorevole Silvio Berlusconi.

Tutto questo per tranquillizzare gli operatori turistici isolani, giustamente preoccupati per la situazione venutasi a creare, che influisce negativamente sulle problematiche dell'isola, soprattutto in prossimità della imminente stagione turistica, unica vera risorsa dell'isola di Lampedusa.
(4-08463)

(6 aprile 2005)

RISPOSTA. – Dal 13 marzo al 5 aprile scorso sono sbarcati sulle coste siciliane e, soprattutto, su quelle dell'isola di Lampedusa 1.504 clandestini.

I provvedimenti di respingimento hanno riguardato 685 di questi stranieri, ossia meno della metà, tutti di nazionalità egiziana: 609 sono stati respinti verso la Libia, mentre 76 sono stati rimpatriati in Egitto.

Tutti i provvedimenti sono stati adottati conformemente alla legislazione vigente, a titolo individuale e non in forma collettiva, all'esito delle procedure di identificazione prescritte e dopo l'acquisizione ed il vaglio delle dichiarazioni rese dagli stessi clandestini alla presenza di interpreti di madre lingua araba.

I respingimenti in Libia ed il rimpatrio in Egitto sono stati eseguiti d'intesa con i Governi di questi Paesi, non sussistendo accordi formali di riammissione.

Sulla base delle intese intercorse con la Libia, è stato avviato un programma di collaborazione finalizzata al contrasto dell'immigrazione illegale, che prevede attività di formazione professionale da parte delle forze di polizia italiane, l'assistenza per il rimpatrio di immigrati illegali verso i Paesi terzi, la fornitura di equipaggiamenti per un controllo più efficace delle frontiere, la costituzione in territorio libico di centri di trattenimento per immigrati clandestini ed una cooperazione operativa ed investigativa per combattere le organizzazioni criminali che alimentano il fenomeno.

Le operazioni di allontanamento dal territorio nazionale non sono state eseguite con l'impiego di velivoli militari, ma unicamente mediante voli *charter* di vettori civili.

Sempre nell'ambito dei proficui rapporti di collaborazione instaurati con le Autorità di Tripoli, sono giunti a Lampedusa investigatori libici per collaborare all'individuazione dei criminali che gestiscono il traffico di immigrati.

Va sottolineato, al riguardo, che l'immediato ritorno dei clandestini nel Paese di ultima provenienza o di origine costituisce un deterrente di indubbia efficacia e risulta essenziale al fine di minare la credibilità delle organizzazioni criminali.

Sempre in merito alle procedure di respingimento, si rammenta che la Libia, pur non avendo aderito alla Convenzione dell'ONU sui rifugiati del 1951, è stata parte del Patto internazionale sui diritti civili e politici e della Convenzione contro la tortura ed altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti: l'aver ratificato i due strumenti internazionali comporta per lo Stato contraente l'obbligo di garantire comunque a ciascun individuo sul proprio territorio un trattamento rispettoso della sua integrità e dignità umana.

La momentanea situazione di sovraffollamento che ha caratterizzato il centro di Lampedusa in quel periodo è stata fronteggiata, come di consueto, attraverso mirati trasferimenti in altri centri di accoglienza sul territorio nazionale. Il 24 marzo, infatti, presso il centro risultavano presenti soltanto 88 extracomunitari.

Come è noto, l'isola di Lampedusa rappresenta l'approdo più vicino dei Paesi aderenti all'Accordo di Schengen rispetto alle coste africane da cui partono le imbarcazioni che trasportano i clandestini diretti in Europa.

Le preoccupazioni degli onorevoli interroganti in ordine al disagio di carattere economico e sociale degli abitanti dell'isola, derivante dagli sbarchi, non trovano riscontro.

Infatti, a Lampedusa, i clandestini soggiornano, per un tempo brevissimo, prima del loro dislocamento presso altre strutture italiane.

La normale vita sociale e turistica dell'isola non viene condizionata e gli abitanti di Lampedusa hanno sempre mostrato un atteggiamento solidale verso gli extracomunitari, riconosciuto con il conferimento a quella comunità di una medaglia d'oro al merito civile.

Già da tempo l'Amministrazione dell'interno si sta adoperando, in sinergia e nel rispetto delle prerogative delle autorità locali, per l'individuazione di siti alternativi a quello attuale ove ricollocare il suddetto centro di trattenimento.

In piena collaborazione con l'amministrazione comunale di Lampedusa, infatti, è stata recentemente individuata la struttura della ex caserma dell'esercito «Luigi Adorno» come il sito che potrà ospitare – sono in corso le necessarie intese tra i due Dicasteri – un nuovo e più adeguato centro di accoglienza per extracomunitari, con la conseguente chiusura di quello attualmente operante.

L'attività gestionale del Centro di Lampedusa, come degli altri esistenti sul territorio nazionale, è oggetto di una continua attività di monitoraggio, finalizzata al miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi resi e, in primo luogo, al rispetto dei diritti umani, conformemente alle direttive emanate in materia, a partire da quella del ministro Bianco del 30 agosto 2000 fino a quella del ministro Pisanu dell'8 gennaio 2003.

Per quanto concerne, specificamente, le condizioni strutturali del Centro di Lampedusa, si sottolinea che nello scorso mese di novembre una visita effettuata da parte del Comitato prevenzione della tortura, istituito nell'ambito del Consiglio d'Europa ai sensi dell'articolo 3 della Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, non ha riscontrato anomalie in merito alle condizioni della struttura e alla sua gestione.

In ordine alla richiesta di iniziative normative si ricorda che, con l'entrata in vigore dei provvedimenti attuativi previsti dalla legge n. 189 del 2002, la nuova disciplina potrà dispiegare compiutamente i suoi effetti.

Va ricordato, infatti, che il 25 febbraio scorso è entrato in vigore anche l'ultimo dei quattro regolamenti attuativi, quello generale, previsto dall'articolo 34, comma 1, della legge n. 189, concernente disposizioni di revisione ed armonizzazione del regolamento n. 394 del 1999.

I tre regolamenti precedentemente emanati riguardano rispettivamente le modalità di coordinamento delle attività del gruppo tecnico presso il Ministero dell'interno con l'apposita struttura della Presidenza del Consiglio dei ministri, la razionalizzazione e l'interconnessione delle comunicazioni tra amministrazioni pubbliche e le procedure per il riconoscimento dello *status* di rifugiato.

Sempre sotto il profilo attuativo delle nuove disposizioni in materia di immigrazione, si ricorda il provvedimento interministeriale del giugno 2003 che regolamenta il contrasto in mare dell'immigrazione clandestina e, da ultimo ma non certo per ultimo, va sottolineata la positiva conclusione della complessa operazione che ha riguardato oltre 700.000 domande di regolarizzazione, portata a termine in poco più di un anno.

La cosiddetta legge Bossi-Fini non è nata con la pretesa di essere definitiva ma con la consapevolezza di essere una normativa completa e impegnativa che deve essere sottoposta a continue verifiche e valutazioni.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SAPONARA

(21 aprile 2005)

STANISCI. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che il gravissimo attentato di Madrid, che ha coinvolto migliaia di persone ed ha lasciato dietro di sé una scia di sangue, resterà a lungo nella memoria dell'Europa;

considerato:

che nel prossimo mese di agosto la città di Atene sarà teatro dei Giochi Olimpici, per cui la Grecia ha già chiesto alla NATO assistenza per garantire la sorveglianza dello spazio aereo e di quello marittimo e la protezione da attacchi chimici, biologici e nucleari per prevenire possibili azioni terroristiche;

che a Brindisi sono presenti molti obiettivi sensibili quali il porto, l'aeroporto, la base ONU, il Petrolchimico e due centrali termoelettriche, per cui vi è nella popolazione un forte stato di tensione e di allerta su quelli che potrebbero essere gli obiettivi di sciagurati e malaugurati eventuali attacchi terroristici;

tenendo conto che nel porto di Brindisi si intensificherà, proprio nel mese di agosto, in occasione delle Olimpiadi, il traffico da e per la Grecia, già di per sé molto intenso nei mesi estivi,

l'interrogante chiede di sapere:

come il Governo ritenga di tutelare il territorio di Brindisi;

se sia all'esame dell'*intelligence* una strategia in grado di contrastare con efficacia ogni e qualunque forma di violenza ai danni della popolazione e dei passeggeri in transito da e per Brindisi.

(4-06492)

(30 marzo 2004)

RISPOSTA. – La definizione di un piano per prevenire i possibili rischi di azioni terroristiche sul territorio nazionale connesse allo svolgimento dei giochi olimpici di Atene è stata avviata sin dal novembre del 2003.

L'elaborazione, condotta in un contesto di stretta collaborazione internazionale, ha consentito l'efficace sviluppo del piano stesso.

Esso, peraltro, ha dedicato una particolare attenzione ai possibili obiettivi di azioni terroristiche in tutta la regione Puglia in ragione della sua posizione geografica e degli ulteriori fattori cui fa cenno l'onorevole interrogante, sicché i porti e gli aeroporti pugliesi sono stati compresi tra gli obiettivi «sensibili».

È stato, perciò, messo in atto ogni sforzo per dimensionare i presidi di sicurezza e mantenerli al maggior grado di efficienza, assicurando, altresì, la presenza, nei momenti più critici, del maggior numero di addetti, e curando particolarmente le attività informative ed investigative allo scopo di acquisire per tempo ogni possibile notizia utile a prevenire eventuali azioni terroristiche.

Per quanto riguarda le aree portuali e aeroportuali nella provincia di Brindisi, sono stati attuati piani di controllo sulle 24 ore sia sui relativi bacini, sia sulle merci in transito, raggiungendo *standard* di sicurezza obiettivamente elevati.

Inoltre, è stato assegnato, nell'ambito dell'operazione «Domino», un contingente di 76 unità delle Forze Armate per la protezione fissa lungo il perimetro aeroportuale e dell'area ONU.

Il bacino portuale è stato vigilato anche attraverso un sistema integrato di video-sorveglianza, collegato direttamente alle sale operative della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri.

Per quanto concerne i controlli sulle merci in transito e sui passeggeri, sono stati intensificati i servizi di scorta delle merci «sensibili» destinate all'imbarco dopo le formalità doganali, la vigilanza e il riscontro sottobordo delle navi sulle merci e sui carichi comunque destinati all'estero ed il controllo non invasivo sugli automezzi pesanti attraverso nuove apparecchiature «scanner» fornite agli uffici della Polizia di Frontiera di questa provincia e di quella di Bari.

Sono stati potenziati anche i controlli doganali sulle persone, sui mezzi di trasporto, sui bagagli e sulle merci in transito, anche allestendo a tale fine appositi spazi, nonché i controlli in materia valutaria; anche l'efficacia di tali controlli è stata aumentata con l'impiego di nuove apparecchiature per il controllo della regolarità dei passaporti.

Allo scopo, poi, di contrastare traffici illeciti, specie nel settore degli stupefacenti, è stato predisposto, negli spazi doganali, un apposito servizio, con l'impiego di unità cinofile.

A partire dal mese di giugno, i controlli di polizia sono stati estesi alle imbarcazioni di diportisti ritenute sospette.

Le misure straordinarie previste dal piano in vista delle Olimpiadi sono state «prorogate» dopo la conclusione dei Giochi e sono tuttora in atto; esse vengono mensilmente riesaminate in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica in relazione al perdurare dei rischi di attacchi terroristici dovuti alla situazione di tensione internazionale.

Strumentazioni tecnologiche molto avanzate, basate su verifiche di tipo biometrico, vengono utilizzate anche nelle procedure di sicurezza dell'aeroporto di Brindisi (e in quello di Bari), per il controllo degli accessi alle aree sterili.

Tali aeroporti, al pari di tutte le aerostazioni presenti sul territorio nazionale, sono oggetto di regolari controlli per accertare la idoneità delle misure di sicurezza in atto ed il rispetto delle procedure stabilite dal Programma nazionale di sicurezza, conformemente a quanto previsto dai regolamenti comunitari n. 2320/2002 del 13 dicembre 2002 del Parlamento Europeo e del Consiglio e n. 622/2003 della Commissione del 4 aprile 2003.

Si tratta di controlli ed ispezioni eseguite da personale del Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno e da parte di un Nucleo di ispettori esperti in materia di sicurezza aeroportuale, composto da rappresentanti dello stesso Ministero dell'interno e dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile.

Peraltro, in considerazione dei rischi di attentati terroristici, il Ministero dell'interno, d'intesa con il Ministero dei trasporti e con l'ENAC, ha elevato, in tutti gli aeroporti italiani, dunque anche in quello di Brindisi, le misure di sicurezza previste dal citato Programma, aggiungendo una nuova scheda di controllo di qualità.

Dal mese di luglio è diventato operativo, nel porto di Brindisi, il Piano di Sicurezza attuativo del Codice Internazionale per la Security delle navi e delle installazioni portuali, che disciplina l'accosto e la movimentazione delle navi, ponendo oneri specifici anche a carico all'ente di gestione portuale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(26 aprile 2005)

VITALI, ZANCAN, BRUNALE, MARINO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

la Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti nella seduta del 15.12.04 ha deliberato all'unanimità di trasmettere al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma 273 fascicoli impropriamente trattenuti fin dal giugno 1994 presso la Procura generale militare a Palazzo Cesi in Roma;

la mancata trasmissione di tali fascicoli alle Procure militari territorialmente competenti, della quale non è stata fornita alcuna giustificazione plausibile nelle audizioni svolte dalla Commissione, ha impedito per dieci anni che si svolgessero le indagini su 135 casi di omicidio aggravato di oltre 260 vittime;

su 202 di questi fascicoli, aventi ad oggetto casi attribuiti a militari della Guardia Nazionale Repubblicana, «camice nere» e appartenenti italiani alle SS, è stata svolta una ricerca al di fuori di ogni regola giuridica che ha portato ad acquisire nuovi elementi utili alle indagini che non sono stati segnalati, come era doveroso, all'autorità giudiziaria competente;

la Commissione ha avuto grande difficoltà a chiarire il prolungato occultamento di questi incartamenti, risultando così ostacolata nello svolgimento delle proprie funzioni;

i fatti sopra descritti riguardano il comportamento del dott. Giuseppe Scandurra, Procuratore generale militare presso la Corte di Cassazione, del dott. Vindicio Bonagura, Procuratore generale militare presso la Corte d'Appello, e del dott. Alfio Nicolosi, Presidente della Corte di Appello militare di Roma;

rilevato che:

quanto denunciato dalla Commissione parlamentare è di una gravità inaudita poiché mette in discussione la condotta del massimo vertice della Magistratura militare italiana, dal quale dipendono in ultima istanza le scelte dell'accusa nei procedimenti penali militari anche nei confronti dei componenti dei contingenti italiani impegnati all'estero, compreso l'Iraq, e che è competente insieme al Ministro della difesa ad attivare l'azione disciplinare nei confronti degli altri magistrati militari;

il Procuratore generale militare presso la Corte di Cassazione, dott. Giuseppe Scandurra, presiede la Commissione di studio, nominata dal Mi-

nistro della difesa, che attende ai lavori parlamentari sul provvedimento relativo alla delega al Governo per la revisione delle leggi penali militari di pace e di guerra, nonché per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario militare;

considerato che i fatti denunciati dalla Commissione minano alle fondamenta la credibilità di un'istituzione investita di una funzione delicatissima come la Procura generale militare presso la Corte di Cassazione nonostante i tanti esempi di dedizione e abnegazione da parte dei magistrati militari,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda avvalersi dei poteri che la legge gli attribuisce per promuovere procedimenti disciplinari nei confronti del dott. Giuseppe Scandurra, Procuratore generale militare presso la Corte di Cassazione, del dott. Vindicio Bonagura, Procuratore generale militare presso la Corte d'Appello, e del dott. Alfio Nicolosi, Presidente della Corte di Appello militare di Roma.

(4-08518)

(19 aprile 2005)

RISPOSTA. – Si rileva, preliminarmente, che con la legge 15 maggio 2003, n. 107, era stata istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi ai crimini nazi-fascisti.

Il rispetto che il Governo porta all'attività di sindacato ispettivo del Parlamento è tale da imporre di riconoscere anzitutto il dovuto rispetto alle determinazioni e alle conclusioni della Commissione medesima.

Queste sono, infatti, rappresentative, per il principio di proporzionalità nella composizione, dell'intero arco parlamentare e, in quanto corredate della disponibilità degli strumenti dell'Autorità Giudiziaria, raggiungono il massimo e il più immediato livello conoscitivo.

Peraltro, il Ministro della difesa ha sempre manifestato piena disponibilità a soddisfare le richieste di atti e documenti da parte della Commissione.

Tuttavia, egli non può conoscere pienamente e direttamente i contenuti concreti di tale peculiare attività di indagine, essendo state parzialmente secretate alcune sedute tenute dalla Commissione suddetta.

Per le ragioni esposte è intendimento dell'Esecutivo rispettare le prerogative del Parlamento.

Come riferito dai senatori interroganti, la Commissione ha deciso all'uanimità, il 15 dicembre 2004, di trasmettere all'Autorità Giudiziaria di Roma gli atti rinvenuti nel giugno 2004 a Palazzo Cesi, sede della Procura Generale Militare.

Tale documentazione era stata trasmessa alla Commissione dalla Procura Generale Militare presso la Corte d'Appello e dalla Procura Generale Militare presso la Corte di Cassazione.

Considerazioni di carattere generale, quindi, inducono a ritenere che il quadro complessivo delle risultanze e la portata esatta della vicenda potranno essere meglio compresi e definiti solo dopo l'esito dei lavori della Commissione.

Mancano, quindi, allo stato dei fatti, i presupposti per l'assunzione, da parte del Vertice politico del Dicastero, di iniziative come quelle auspicate dai senatori interroganti.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(30 aprile 2005)